

PREFAZIONE

Giovani in mezzo al guado: tempo di cambiare! è stato il “tema” dell’VIII meeting giovani: un’esperienza formidabile di aggregazione giovanile, di impegnativo dibattito culturale e approfondimento della propria fede.

Questo libretto, che raccoglie gli interventi dei principali relatori, vuol esser un piccolo “scrigno” dove sono contenute quelle “perle preziose”, a cui attingere in tempi difficili com’è il nostro, per coltivare le “ragioni della speranza” e per costruire un mondo nuovo. Questo convegno è stato segnato da tre personaggi davvero eccezionali: fratel Arturo Paoli, Ernesto Olivero, Antonio Mazzi. Il primo ha portato una forte testimonianza a favore dei poveri del Terzo Mondo e in modo particolare dell’America Latina. La sua carica profetica e la sua giovinezza interiore, nonostante gli ottant’anni di età, hanno davvero galvanizzato l’assemblea dei convegnisti. Ha invitato i giovani a scoprire un Cristo incarnato nei problemi della storia, che ci spinge ad usare la forza rivoluzionaria dell’Amore per cambiare la nostra società e per schierarsi a fianco dei diseredati della terra, che gridano il loro bisogno implacabile di giustizia e di dignità.

Il secondo, ha intrattenuto i partecipanti con un “botta e risposta” davvero interessante sulle principali sfide del nostro momento storico. Ed ha invitato tutti a percorrere con lui quei “687 Km di speranza” e a camminare per il domani, cercando di dare una mano a chi cerca “pane e speranza”. “Sono le gocce che formano il mare” ha detto Olivero.

Don Mazzi, impegnato animo e cuore nel mondo della tossicodipendenza e dell’emarginazione, ha lanciato con semplicità e concretezza un forte messaggio di condivisione verso i giovani in difficoltà e “a rischio” - oggi molto numerosi soprattutto nelle aree metropolitane - e definendosi “prete da marciapiede” ci ha invitato ad avere coraggio e ad essere un po’ come lui, degli “irriducibili” e a confondere le notti e i giorni nell’agire a favore degli ultimi. E’ stato un magnifico meeting, nonostante il tempo inclemente! A noi il compito di continuarlo, in questo tempo segnato da “tangentopoli” e da rapidi e rivoluzionari cambiamenti. Il mondo aspetta i giovani... non fatevi attendere! L’appello va raccolto con sollecitudine, con l’impazienza della verità e il coraggio della trasparenza e della solidarietà.

don Gianni Arduini

Introduzione di Arturo Paoli

“VIVERE LA PROFEZIA OGGI: QUALI CAMBIAMENTI A PARTIRE DAL SUD DEL MONDO”

Cari amici, e amiche... Vi sorprenderà molto il fatto che gli organizzatori di questo Meeting abbiano chiamato un uomo ricco di capelli bianchi ad aprire il vostro incontro. E di fatto sorprende anche me. Devo giustificarmi: che cosa viene a dirvi quest'uomo dai capelli bianchi?

Viene forse a darvi consigli con l'esperienza dell'età? Io penso, e l'ho scritto molte volte, che nessuno deve consigliare l'altro, perchè tutti voi avete il diritto ed il dovere e la libertà di cercare a tastoni la vostra identità, sbagliando, cadendo, rialzandovi come abbiamo fatto noi. Quindi nessuno può darvi dei consigli.

Sono venuto forse per dirvi che mantengo ancora nel mio cuore un certo angolino di Giovinezza, ma riflettevo che la persona con i capelli bianchi che si dice giovane e che dice di stare al passo dei giovani, è decrepita e significa che deve ritirarsi in un asilo. E allora mi sono domandato: che cosa può dire un uomo con i capelli bianchi a voi giovani del 1992, i giovani del rock e della discoteca, della società dei consumi. Io non sono venuto a dirvi niente. Sono venuto a provarvi, perchè attendiamo da voi qualche cosa. Quindi è in nome degli adulti che io tendo le mani e vi dico che cosa aspettiamo da voi. E quello che aspettiamo da voi non è facoltativo, vorrei dire non è un dettaglio, perchè è condizione assoluta del futuro, condizione per il futuro della nostra storia. Quindi sentiamo, se siamo persone sincere, sentiamo che non possiamo rinunciare al vostro contributo, non possiamo rinunciare a quello che io vi domanderò e che il mondo deve aspettare da voi.

La prima cosa che deve aspettare da voi è la scoperta del Cristo. Voi direte che il Cristo è presente, è direi forse fin troppo presente. In tutti i monumenti, le chiese, le immagini, non si può percorrere una strada del vostro Friuli senza incontrarci con Cristo. E non solamente è presente nei monumenti, nelle immagini, nei ricordi del vostro passato, è presente anche nell'attualità, perchè ci sono certamente delle iniziative di incontri, delle iniziative di cultura, di lettura della Bibbia, forse tanto frequenti come non sono stati nel passato. Pensando ai tempi della mia gioventù io noto che in questo momento Cristo è particolarmente cercato e particolarmente studiato nel nostro Paese. Ma nello stesso tempo questo Cristo così cercato e così studiato non è compreso. Forse in nessun tempo è incompreso come oggi. Voi tutti sapete che questo Cristo è per molti, forse per la maggior parte, un affare di anima, è un affare di oltremorte, è un affare di purgatorio, è un affare intimo, personale o meglio direi individualista, e non è Cristo che ha un progetto preciso nel mondo. Gli adulti dovrebbero domandarvi scusa in ginocchio, perchè voi avete ricevuto, e ricevete, uno scandalo dagli adulti. Perchè quelli che oggi sono accusati di corruzione e quelli che sono trascinati nei tribunali, e quelli contro cui si punta il dito perchè non sono stati onesti e giusti, sono quelli che hanno avuto e che hanno sulla loro bocca il nome di Cristo, il nome di Gesù, e che frequentano le riunioni cristiane, che escono dai ritiri spirituali piangendo, sospirando, dichiarando di essere pentiti. E si dichiarano pentiti davanti a Dio, ma non pentiti di mantenere il piede sugli umili e sugli oppressi. Non sono pentiti di essere responsabili di un Sud che soffre la fame e dove si muore permettere l'opulenza del Primo Mondo, la comodità la ricchezza del Primo Mondo. Se tutto questo, amici miei, se tutto questo fosse un effetto fatale della storia: se non fosse legato strettamente a questa indifferenza e a questa incapacità di fare giustizia e a questa insensibilità davanti all'accumulazione del denaro, se il nome di Cristo non fosse legato a tutto questo, a questo mondo torbido, potremmo tacere. Per questo vi dico che aspettiamo da voi che scopriate il Cristo, un Cristo nuovo, un Cristo totale, un Cristo completo, un Cristo che ha un progetto nel mondo, questo progetto che egli manifesta quasi singhiozzando, nel discorso dell'ultima cena: voglio che voi vi amiate, voglio che voi siate fratelli, voglio che voi siate uniti, voglio che voi vi riconosciate tutti come figli dello stesso Padre, e la sua insistenza è dolorosa. E questa fraternità non è un'idea, ma è una realtà che s'incarna nel mondo e che si incarna nella nostra realtà economica, nella nostra

realtà politica, nella nostra realtà familiare. E' inutile sospirare, non solo inutile, è falso, è ipocrita, è fariseo sospirare e dichiarare che tutti siamo fratelli quando, pensando alla mia vita, io devo riconoscere che faccio pagare duramente la mia felicità, il fatto di avere due macchine o tre, o quattro, e di avere quattro case e di avere questa comodità e questa ricchezza. La faccio pagare duramente a bambini che non possono avere il latte, che non possono avere gli alimenti necessari, a milioni di persone che devono morire perchè non hanno accesso a quei diritti fondamentali della persona che noi siamo capaci di esprimere e di codificare teoricamente, ma che siamo incapaci poi di realizzare nella pratica e nella concretezza della nostra vita. Questo Cristo che voi dovete scoprire è un Cristo che denuncia fortemente, coraggiosamente, tutte le mancanze di giustizia e di fraternità, tutti i delitti, i delitti commessi contro la fraternità e contro la giustizia. E quindi è un Cristo che non vuole solamente che gli accendiate le candele, o che lo onorate col culto, o che lo onorate con i templi, con i templi preziosi di marmo, ma è un Cristo che vuole soprattutto che lo riconosciate nell'incontro con i fratelli poveri, che lo riconosciate nell'assumere la responsabilità di fratelli che sono carne della nostra carne, come noi professiamo nelle nostre liturgie, fratelli, carne della nostra carne. Ora è proprio questo Cristo che non è stato scoperto, che non è stato predicato, che non è stato insegnato. Vi hanno insegnato un Cristo vittima, che tocca i piedi sulla terra, per innalzarsi immediatamente sulla croce e risuscitare al cielo, e non il Cristo che accompagna la dolorosa vita dell'uomo, che si identifica cogli ultimi, il Cristo che ha garantito di essere presente nei poveri e negli ultimi dei nostri fratelli. E' questo Cristo che voi dovete riscoprire, perchè non c'è in questo mondo, non esiste nel nostro mondo cattolico; nel nostro mondo cattolico è tappato, è nascosto, non si vede. Voi dovete svelarlo. E ricordatevi che non dovete svelarlo unicamente leggendo libri di teologia o libri affascinanti che parlano di Lui. Dovete scoprirlo nella pratica della vostra vita, nelle decisioni che voi dovete prendere tutti insieme, di vivere una vita che sia in contraddizione assoluta con la vita che hanno vissuto e che vivono gli adulti, forse proprio gli adulti che sono vicino a voi, quelli che vivono nella vostra stessa casa, vorrei dire i vostri stessi parenti. E' questo che noi vi chiediamo urgentemente; e ricordatevi che questa scoperta che è affidata a voi, che è nelle vostre mani, non è qualche cosa che si può rimandare o a cui possiamo rinunciare perchè, ve lo ripeto ancora una volta, è essenziale alla continuità della nostra storia. O scopriamo questo Cristo e questo Cristo ha la forza realmente di convertire profondamente la nostra vita, o noi, come ci manifesta una certa apparenza politica, noi affondiamo nel fango, noi affondiamo nella corruzione, noi affondiamo in una politica miserabile e triste che cerca di mettere toppe, ma che praticamente non presenta obiettivi di futuro, non presenta orizzonti nuovi. Non si può partire unicamente da uomini politici che hanno usato il nome di Cristo per poter nascondere tutte le loro deficienze. Dobbiamo partire da una profonda riscoperta di Cristo.

E la seconda scoperta che aspettiamo da voi è la scoperta dell'uomo. Anche qua dobbiamo dire che la generazione adulta vi ha dato scandalo, perchè praticamente si è abituata - frutto di una cultura liberale, frutto dell'idolatria di mercato - è arrivata a vedere l'uomo solo nella luce di produttore e di consumatore, cioè l'uomo come un'entità economica, ha perduto completamente il senso dell'essenza della persona. L'uomo non è più mio fratello, è unicamente un produttore ed un consumatore senza volto, senza nome. Praticamente io riconosco l'uomo unicamente quando posso assoggettarlo a strumento del mio progetto personale ed individuale. Bisogna riscoprire l'uomo nella sua essenza e guardare in faccia ciò che il progresso è: certamente ha degli aspetti straordinariamente importanti e meritano tutta la nostra considerazione. Nessuno può non ammirare i miracoli della tecnica in tutti i settori, però teniamo presente che tutto questo ha sacrificato quello che è essenziale dell'uomo: il riconoscimento della sua essenza. E perchè quest'uomo che moltiplica produzione, che fugge il tempo, che cerca di occupare il tempo, che non può star solo? Perchè vuole giustificare la sua esistenza nel mondo, vuole giustificare il fatto di esistere, perchè si alza la mattina e non sente la gioia di esistere, non saluta il sole, appare su un nuovo giorno di vita, ma vuole giustificare la sua ragione di esistere. E giustifica la sua esistenza soltanto come produttore, come moltiplicatore di prodotti, anche se questi prodotti poi non hanno una relazione diretta con la vita degli uomini. Quindi il tema della distribuzione della ricchezza, il tema della

distribuzione dei beni è assente totalmente, non esiste. Seguite gli incontri dei grandi, gli incontri dei sette e vi accorgete che il tema della distribuzione, il tema dei poveri sì, si affaccia, esistono i poveri, esiste un numero impressionante di poveri che cresce smisuratamente, che minaccia la tranquillità del Primo Mondo, che minaccia la nostra sicurezza, e quindi evidentemente dobbiamo considerare questo fenomeno, ma non si affronta mai il problema della distribuzione. Chi ha in mano i beni, chi ha in mano le leve di mercato, non le lascia agli altri, le mantiene strette e ferme, questo è un tema che non si discute, è un sistema che non si espone assolutamente alla critica. E quindi bisogna giustificare l'esistenza unicamente con la produzione e con la consumazione. Vedete, bisogna ricollegandoci al primo tema, alla prima scoperta che voi dovete fare di Cristo, bisogna riscoprire la gratuità dell'amore di Dio. Io sono amato da Dio e saluto la vita e godo della vita, ma non perchè produco, non perchè sono un uomo economicamente utile, perchè sono braccia di lavoro, ma perchè questo amore di Dio mi ha creato, mi comunica l'esistenza. C'è qualche cosa che io devo conoscere e devo apprendere poco a poco, perchè se lui mi ha chiamato all'esistenza, mi ha chiamato perchè io sono in un certo senso necessario, anche con la mia fragilità, con la mia contingenza, con i miei limiti, col mio essere creaturale che non devo mai dimenticare, che non devo mai perdere di vista. Ma io temo il sentire la gioia di essere nel mio corpo, di vivere nel mio corpo, di cantare la gloria di Dio, di cantare alleluia a Dio per il solo fatto che esisto. E' l'uomo che vive in sè, che "vive la gloria di Dio" dicevano gli antichi e tutto questo segreto, questo senso della gioia di vivere l'abbiamo perduto: questo spiega tutte le evasioni dalla vita, con il sesso, con la droga, con la velocità, con gli oggetti, con tutto quello che voi volete, perchè l'uomo ha bisogno di giustificarsi, di giustificare la sua esistenza.

Ma bisogna scoprire che l'esistenza non ha bisogno di essere giustificata, perchè è puro dono, pura donazione di Dio; perchè è un fenomeno di questo amore infinito che ci circonda, che ci guida, che ci illumina, che ci assiste continuamente. E' questo senso dell'uomo che voi dovete scoprire, e allora il negro, il bianco, lo straniero l'ospite che viene, tutto questo perde i contorni polemici e pregiudiziali che gli dà la nostra società. Quello è nero e non può entrare in casa mia, quello è uno straniero e quindi viene a rubarci il pane, questo è un povero mal vestito e non è degno di sedersi sulle poltrone del mio salotto; tutti questi pregiudizi razziali spariscono, ma spariscono solamente, unicamente, non per un atto di volontà, ma quando noi veramente crediamo in Dio; non nel Dio dei libri, non nel Dio della teologia, ma il Dio vivente con il quale mantengo una relazione personale di creatura, una relazione amorosa, che rivivo tutti i giorni quando appare la luce, ed io sento il dono immenso dell'esistenza. Bisogna che questi giovani, che voi giovani che siete stati affascinati e drogati e viziati da questa tremenda società di consumo che noi abbiamo creato, di cui noi siamo i responsabili bisogna che voi abbiate la forza, la capacità di sciogliervi, di purificarvi, di reincontrare la purezza della vostra gioventù, la freschezza, vorrei dire la primavera della vostra gioventù. Non lasciatevi intristire da questo autunno, da questo inverno del consumismo, non lasciatevi intristire dai supermercati che si moltiplicano, dalle discoteche e da tutte le forme astute che incontra l'adulto per potervi sedurre. Sappiate essere liberi, uomini liberi, persone libere e riscoprire il vero valore dell'uomo, l'essenza dell'uomo, che non consiste nelle sue capacità economiche, nelle sue capacità costruttive, ma è un valore a sè, perchè Dio lo ha chiamato alla vita. E ha chiamato alla vita tutti, tutti quelli che vivono in qualunque continente e su qualunque terra, e qualunque sia la loro condizione. Come Cristo devo sentire una predilezione, vorrei dire istinti spontanea, per quelli che sono le vittime che abbiamo fatto noi con la nostra prepotenza e con il nostro amore al lusso, e con il nostro desiderio di possedere. Proprio per queste vittime dobbiamo sentire una predilezione particolare. Cristo è stato parziale, terribilmente parziale, ha amato tutti gli uomini, ma ha sentito una tenerezza particolare, una tenerezza commovente verso le vittime dell'oppressione, verso i poveri, i poveri di qualunque povertà: si è sentito poderosamente attratto da loro perchè ha sentito che questo volto di Dio, questa rassomiglianza di Dio la incontrava terribilmente sfigurata, sfigurata dalle nostre violenze, dalle nostre prepotenze, dalla nostra mancanza d'amore. Io vi invito giovani a dare alla nostra società, al nostro mondo, alla nostra storia: anche questo dono che voi dovete dare, è urgente, è necessario, una riscoperta dell'uomo,

una riscoperta del valore dell'uomo; allora sentirete che la vostra vita non è inutile, perchè l'uomo è tanto interessante, è un essere così profondamente interessante che anche se siamo poveri disoccupati, non sappiamo che fare, è capace di riempire la nostra vita, di dare un senso profondo alla nostra vita. Nessuna cosa, nessun oggetto, nessun fine riesce a dare senso alla nostra vita, e interesse alla nostra vita come l'uomo. E' questo che Cristo ci ha insegnato. Nessun essere in tutto il creato è così interessante come l'uomo. Ma bisogna riscoprirlo, bisogna purificarlo da tutte queste sovrastrutture e direi questi pregiudizi che ha imposto all'uomo la nostra società, la nostra cultura, il nostro tempo.

E finalmente un'altra scoperta aspettiamo da voi, una terza scoperta: la scoperta della natura che noi abbiamo così terribilmente macchiato, che abbiamo ucciso, e voi e noi tutti soffriamo per questo. Sappiamo che non esiste acqua che non sia contaminata, che non esiste aria che non porti veleno ai nostri polmoni, che non esiste più un prato verde che catturi la nostra attenzione che non sia caricato di veleni. E allora dobbiamo riscoprire la natura. Ma riscoprire la natura, vedete, è una conseguenza delle due prime scoperte, dell'amore di Dio e dell'amore ai fratelli, perchè non possiamo metterci di fronte alla natura come esteti, come osservatori, oppure come delle persone che cercano di rattoppare quello che gli altri hanno guastato. Dobbiamo sentirci parte della natura, parte della creazione, goderla, non pensare che Dio ha creato questo mondo per proibircelo poi, no. Dio ha creato questo mondo perchè noi lo godiamo, non perchè lo dominiamo, non perchè gli usiamo violenza, ma perchè lo amiamo profondamente. Bisogna che voi giovani riscopriate la spiritualità di un giovane come voi, di un giovane cantore, di un giovane poeta, di un giovane innamorato che è Francesco d'Assisi. Che voi riscopriate quella relazione profonda, intima, vorrei dire osmotica che Francesco d'Assisi ha sentito con la natura e con le cose. Perchè non si è sentito giudice, non si è sentito proprietario, non si è sentito dominatore, non si è sentito in diritto di fare violenza su questa natura; si è sentito anche lui un fenomeno creaturale, un fenomeno come le piante, come gli uccelli, come il sole, come l'acqua. Si è sentito anche lui un fenomeno di questo amore, una manifestazione di questo unico amore, e una manifestazione di questa vita che ha una sola sorgente che ha un solo punto d'origine. Non esistono molte sorgenti di vita. Una sola, che è Dio. E Francesco d'Assisi ha sentito che lui era uno dei tanti fenomeni come l'agnello, come il lupo, come l'acqua, come il sole, come il vento, uno dei tanti fenomeni, delle tante creature di questo amore. E quindi ha sentito quel rispetto profondo, quella venerazione profonda verso questi suoi fratelli che hanno bisogno dell'aiuto dell'uomo per essere usati, hanno bisogno di questa colleganza con l'uomo, perchè in un certo senso mancano di braccia, mancano di pensiero, mancano di cuore, ma che una volta che l'uomo le abbraccia, l'uomo le assume, diventano una canto, diventano una lode di Dio, diventano un canto di gloria. Tutto questo voi dovete riscoprire. Andate nella natura con innocenza, con semplicità, non considerando la natura come il capitalista che la vede unicamente come oggetto di sfruttamento e come valore o non valore economico. No, andate nella natura lasciando che la natura parli, che si avvicini a voi, che canti la sua lode a Dio, che canti questa sua remissività verso l'uomo, questo desiderio di darsi all'uomo, di offrirsi a lui. Sentite la natura, anche quella, come vi dicevo prima parlandovi dell'uomo come dono di Dio, perchè anche la natura è stata chiamata all'esistenza da Dio. Questo mi hanno insegnato gli indios, questo mi hanno insegnato quelle popolazioni che noi chiamiamo primitive, selvagge che non sanno di greco e di latino, che non conoscono le ultime scoperte della chimica o della fisica, ma che hanno conservato questa poesia nel cuore, questo senso di essere partecipi di una vita che sgorga continuamente da questa fonte misteriosa, a cui forse molti di loro non sanno dare un nome, ma che praticamente e sostanzialmente la identificano come il punto di origine della vita. Quindi la terra è nostra madre e bisogna rispettarla profondamente, non si può vendere, perchè non è una prostituta, non si può contaminare, bisogna rispettarla profondamente perchè è nostra madre. Ma lo sapete che anche Francesco l'ha chiamata madre. Anche lui, e quindi non è una parola pagana, come hanno pensato con scandalo i primi conquistatori dell'America Latina. E' una parola divina, vorrei dire, perchè realmente è nostra madre. E' Dio che ha creato questa meravigliosa natura perchè alimenti anche spiritualmente, dandoci la bellezza, dandoci il fresco, dandoci tutto quello che fa lieta la

nostra vita. E questo che voi dovete riscoprire amici miei: sapete che sulle vie d'Italia cammina continuamente una guatemalteca che ormai è cittadina italiana, perchè la città di Torino, se non sbaglio, le ha dato la cittadinanza onoraria, ed io l'ho incontrata tutta raggiante di essere guatemalteca, - perchè non vuole rinunciare alla sua nazionalità india - ma anche la gioia di essere italiana, perchè mi diceva: "Ora sono come te. Anch'io sono italiana, perchè ho ricevuto questa cittadinanza." E il libro... sapete che Rigoberta Menchu percorre le vie d'Europa per denunciare lo strazio del suo popolo martire, realmente martire e martoriato. Perchè, qual è la ragione vera? E' l'avidità del denaro. E' l'idolo mercato, è una nazione particolarmente sacrificata all'idolo mercato. E' l'incapacità che ha l'uomo di riconoscere che l'indio, che l'indigena, è mio fratello, è mia carne, è uguale a me; e riconoscere che anche lui riceve continuamente l'esistenza come dono di Dio, come io la ricevo come dono, e quindi siamo uniti in questo ricevere continuamente l'esistenza. Vi ricordate quel libro drammatico, raccapricciante - "Mi chiamo Rigoberta Menchu" - che finisce con una poesia, perchè proprio raccontando della madre legata all'albero che sta aspettando la morte, straziata terribilmente nelle sue carni, Rigoberta Menchu sente come una specie di canto di gioia, perchè la madre muore in mezzo alla natura, in mezzo alle creature che ha amato molto, le creature che le fanno compagnia, quindi non è sola. E forse grazie a questo pensiero che sua madre muore in mezzo alla natura, e probabilmente sentendo dentro il suo cuore questo cantico, il cantico delle creature, forse è morta consolata, è morta sorridendo, è morta felice. Io vorrei che riscoprissimo anche noi questo senso di familiarità, di consanguineità con le creature. Che anche noi, come Francesco d'Assisi, riscoprissimo che le cose non sono per essere usate e torturate e dominate, ma che esse sono nostre compagne, fenomeni dello stesso amore, fenomeni dello stesso dono di vita che ci viene da Dio e che con noi cantano la gloria e la lode del Creatore.

Introduzione alla tavola rotonda

“GIOVANI VERSO IL 2000: IL CORAGGIO DI CAMBIARE”

Giancarlo Tonutti

Credo che l'anima del Meeting sia soprattutto questa: cercate di trovare un via per far uscire il meglio che c'è in ognuno di noi, ed il bene che c'è in ognuno di noi, consapevoli che siamo abbastanza un misto. Non siamo nè totalmente buoni, nè totalmente cattivi, nè totalmente certi, nè totalmente ignoranti. Consapevoli che c'è in noi la possibilità di risolvere almeno una parte dei problemi che ci vengono posti dalla società, e quindi consapevoli che è necessario avere una speranza, che problemi che possono sembrare insormontabili, cose che possono sembrare incomprensibili, in effetti possono trovare anche al nostro interno dei motivi di soluzione. Fra vent'anni, probabilmente, sarà possibile considerare con il dovuto distacco questi tempi, dall'inizio degli anni novanta ad oggi, e quelli che verranno. Quando c'è, la storia, anticipa la capacità degli uomini di comprenderla. Stiamo vivendo dei tempi intensissimi. Ora che la si vive in prima persona, se da un lato si colgono le brusche accelerazioni, dall'altro si soffrono le sue contraddittorie manifestazioni. Sembra che ci sia quasi una Penelope nascosta, una Penelope al contrario, che di notte lavora per riproporre muri, abbattuti alla luce del sole. In effetti il problema è anche più complesso, sui muri che sono stati abbattuti c'erano appoggiati dall'altra parte non solo persone, ma ipotesi che caduto il muro sono cadute anch'esse. Chi, quando cadde il muro, pensò ad una vittoria, probabilmente non si rendeva conto che c'era una categoria portante della politica mondiale, e quindi anche della cultura, quella dell'amico nemico che sta spesso alla base della struttura del potere, che sta spesso alla base anche delle relazioni fra le persone. Cadendo il nemico, l'amico deve far valere la sua nobiltà e non sempre è in grado di farlo senza un nemico cui contrapporsi. E così si pone il problema, e si pone alle generazioni vostre, ma anche nostre il problema più globale di ridefinizione. Si pongono i limiti che ci sono sempre stati in una contrapposizione che era in fin dei conti anche utilizzata per poter stare in piedi. Viviamo così tutti un incredibile misto di difficoltà e di speranza. Ciò che par possibile la mattina, denuncia poco dopo la sua fragilità progettuale e rende frustrante l'impegno. La società, e non solo da quando è caduto il muro, ma da molto tempo, è diventata una società in frantumi, e ci vorrebbe un nuovo ordine mondiale; situazione abbastanza incompatibile con la frantumazione della società. Le istituzioni, e non solo quelle italiane, non reggono e spesso non sono credibili; per risolvere i problemi che si sono accumulati nel tempo, sarebbe invece necessario che esse rispondessero con questi canoni di credibilità. Parrebbe opportuno uno stile personale improntato alla solidarietà, invece trionfa l'individualismo come modello culturale, come stile di vita dell'“andare avanti” e non solo in una forma mitica, quasi pionieristica, ma proprio in una forma talvolta spregiudicata, che viene premiata, magari nel breve periodo, dalla società. Anche l'arraffare, pur di essere o pensare di essere qualcuno, è cosa concepita. I giovani, voi, voi più noi, i giovani sono da sempre un barometro del mutamento sociale. L'ipersensibilità dei loro nervi a fior di pelle avverte in questi casi un disagio profondo. I giovani sono molto restii, non solo a guardare oltre il guado, ma probabilmente a considerare in modo obiettivo la loro situazione. Hanno paura, o forse ritengono che sia molto difficile incidere sulla realtà che percepiscono come eccessivamente complessa; come peraltro sia difficile essere protagonisti, se non negando, almeno in parte, se stessi e anche dei valori che forse non hanno percepito come vissuti, in una società che, benchè non estranea, benchè sostanzialmente gratificante dal punto di vista economico e forse anche psicologico, vedono o sentono, come non risolutiva della loro scelta di vita. Oggi dovremmo parlare di tutto ciò perchè questo dialogo diventi un terreno di coltura della speranza. Vorremmo piantare dei semi di certezza, ma non di una certezza banale, ideologica, che il mondo può cambiare in meglio e che i valori non sono un insieme vuoto, non sono una cosa da propagandare attraverso nessun massmedia, ma da vivere. Anche se non seguono mode che sono

mutevoli, i valori rimangono in attesa ai tornanti della storia, su quelli dovrebbe, o dovrà, in ogni caso schiantarsi ogni nostra ricerca di cambiamento. Tentiamo di fare questo cammino di ricerca che ci rendiamo conto essere vasto. Forse era necessario delimitare di più il tema, forse sarà possibile soltanto accennare alcune sensazioni, ma in queste occasioni è opportuno, e io credo ci si debba ricaricare, si debba volare alto, si debbano trovare dei temi che riescono a far capire che si può superare il particolarismo e che c'è un'unità ideale a cui tutti possono aderire. Quindi tema grande, tema impegnativo, ma non tema gratuito, tema necessario. E lo facciamo con l'aiuto di persone alle quali chiediamo soprattutto, per le loro competenze, per la loro qualità, di essere testimoni. Li consideriamo anche maestri, ma sappiamo che forse il termine maestro oggi è un pochino in disuso, chiamiamoli maestri-testimoni. Cercheremo con l'aiuto di questi relatori, di fare in modo che questo cammino di speranza diventi un progetto comune che rimanga in un angolo del nostro essere non come un cassetto chiuso, ma un angolo da cui è possibile trarre sempre il gusto di vivere, il gusto di lottare, il gusto di impegnarsi e anche la motivazione a farlo. Cercheremo cioè di vedere quanto sia possibile coniugare l'interesse per il mondo con la passione con cui le cose, è necessario che si facciano.

Tavola rotonda

Paola Gaiotti De Biase

Io vorrei cominciare mettendo bene in luce il rapporto fra l'essere il mondo in mezzo al guado, l'essere il mondo ed il nostro Paese in una fase di transizione, e l'essere voi giovani in mezzo al guado. Perché sono due cose diverse. Il mondo cambia, è cambiato radicalmente in quest'ultimo passaggio di secolo. Voi non cambiate, voi crescete. E un'altra cosa. Ed io vorrei mettere l'accento sul fatto che crescere in una fase di transizione, diventare adulti, è un'occasione straordinaria, è un modo di rendere insieme più accelerato e più intenso il processo di costruzione della propria maturità. un'occasione che noti dovrebbe essere persa: lo penso forse perché vengo da una generazione che aveva sedici anni durante l'occupazione tedesca, cioè quando un altro mondo andava in frantumi, e credo che chiunque avesse sedici o vent'anni allora ne sia stato segnato. Allora io dico: questa è una grande occasione da vivere. Ad una condizione, di non passarci accanto senza accorgersene. Durante l'occupazione tedesca non era possibile non accorgersi, se non altro perché era la fame, se non altro perché c'era la violenza, se non altro perché c'era la morte. Nella transizione in cui viviamo adesso voi potreste correre il rischio di non accorgervene, di passarci accanto, legati ai vostri riti, ai vostri consumi, ai vostri gruppi, rassicurati dalle cucce calde dentro cui avete la fortuna di vivere. Perdereste una occasione capitale. E allora la prima questione è come voi legate il vostro processo di crescita, la vostra maturazione al cambiare del mondo. La seconda considerazione che vorrei fare, riguarda alcuni aspetti di questa transizione. Un primo aspetto vorrei dire che ci riguarda tutti, non riguarda solo l'Est, riguarda l'Est e l'Ovest. Quello sulla quale la mia deformazione mi porta ad avere una maggiore attenzione. Io credo che il dato principale di questa transizione, che nel nostro Paese ha in questo passaggio un segno estremamente forte, è, come dire, il rischio di crisi di una Grande speranza ancora incompiuta del mondo: la crisi della democrazia. Non tanto come un processo di democrazia formale, non tanto come crisi negli stati, - anche all'Est per carità, all'Est abbiamo avuto il segnale che dove non c'è democrazia crolla il mondo - ma anche da noi. Noi abbiamo il segno di un avvitrimento dei sistemi politici su sé stessi, di un processo di deresponsabilizzazione collettiva, di una impossibilità, malgrado le regole e le leggi, di influire sui processi di decisione collettiva. Questa è stata la grande speranza di due secoli, progetto di grandi battaglie di due secoli, una speranza sostanzialmente incompiuta, che si è realizzata solo in pochi Paesi del mondo, si è realizzata in modo parziale. Io credo che il grande compito della vostra generazione è di fare in modo che non cada, che invece si espanda. E da questo punto di vista si potrebbero dire tante cose, ovviamente, si può scrivere un volume di politologia. Io vorrei mettere l'accento su due passaggi, sulle ragioni più di fondo, meno epidermiche, meno congiunturali di questa crisi della democrazia. La prima è che è rimasta non sufficientemente valorizzata la grande possibilità di realizzare davvero la democrazia, e di cui voi stessi, nelle vostre biografie siete testimoni. Da sempre gli utopisti della democrazia hanno legato la sua possibilità ad una situazione di cultura collettiva diffusa. C'è un rapporto molto stretto fra affermazione della democrazia e crescita dei processi di scolarizzazione. Voi nei confronti dei vostri nonni siete tutti altamente scolarizzati. Ma questa scolarizzazione non è servita alla democrazia. La democrazia non ha saputo usarla. Non è servito a nulla il fatto che un numero crescente di persone erano in grado di leggere, di scrivere, di informarsi, di studiare, di capire, di controllare, di andare a vedere come stavano le cose. La vostra scolarizzazione non è servita alla democrazia; l'utopia della democrazia è legata alla cultura diffusa, ma è legata anche alla capacità che abbiamo o non abbiamo, e dipende da noi, di utilizzare questa cultura, questa capacità di informazione, questa capacità critica, come capacità di controllo e di elaborazione. Non perdetevi questa occasione. La democrazia non si salva soltanto sul terreno giusto degli interessi e delle passioni, sul terreno delle grandi emozioni. E' certamente importante, le emozioni sono importanti, sono importanti le grandi mobilitazioni contro la mafia, le grandi mobilitazioni per la pace, le grandi mobilitazioni per la giustizia internazionale, le grandi mobilitazioni contro la corruzione e la criminalità, ma queste mobilitazioni hanno senso se sono lo

stimolo ad essere più informati, a saper raggiungere un'informazione autonoma, a saper guardar dentro, a mettere in campo l'intelligenza collettiva, e non l'intelligenza di piccoli gruppi, ma l'intelligenza generale. Sono importanti le mobilitazioni per creare un sentire comune, per creare delle passioni comuni, ma guai se questo sentire comune, questa passione comune non diventano elaborazione comune dei dati di un problema. Non diventano più cultura diffusa, non diventano meno possibilità di essere ingannati con un'informazione pilotata, distratti da contromobilitazioni, diciamo così, addormentati da soddisfazioni, dalle proprie piccole comodità, dal proprio piccolo benessere. La seconda questione della crisi della democrazia, strettamente collegata a questa, è quella di cui la democrazia sta morendo nel mondo, è quella legata, se volete, al costituirsi, alla tendenza, alla tentazione costante, di costituirsi di un ceto politico in difesa di sé stesso. Sempre di più la democrazia e delega, sempre di più i delegati, anziché diventare i difensori dell'interesse collettivo, anziché combattere e dividersi e guidare i conflitti in funzione dell'interesse collettivo, da una parte, dall'altra, tutte lecite, diventano un ceto politico in difesa di sé stessi. Guai a questa tentazione della politica di diventare un ceto politico in difesa di sé stesso, che è in qualche modo, badate, l'aspetto comune della crisi dell'Est e della crisi dell'Ovest. Questa dottrina fu per la prima volta teorizzata nel libro di un grande yugoslavo, Milo Vandillas, con un libro "La nuova classe", in cui in qualche modo la classe politica si costituisce come sostituto delle vecchie classi che potevano disporre del potere economico. Se, voglio dire, questa tentazione, se noi in qualche modo la traduciamo, ne ricaviamo come conseguenza il rifiuto sistematico della politica; quello che passa in questo momento nel nostro Paese; "in principio sono tutti uguali, quindi non me ne occupo, non faccio niente". No. Il problema è rovesciare questa situazione. E' allargare il giro di chi si impegna in politica, quanto più si allarga la gente che sulla politica, e della politica è disposta ad impegnarsi, tanto meno è possibile che un ceto politico si costituisca fundamentalmente in difesa di sé stesso, eserciti la propria responsabilità politica nel senso di una appropriazione a fini privati degli interessi pubblici. Noi abbiamo bisogno di riscoprire, reinventare perfino il modo di assumersi responsabilità collettive che sono molto più di quelle di una volta. Sono quelle politiche classiche, per le quali dobbiamo reinventare le forme dei grandi soggetti collettivi. La vera domanda che gli italiani si rivolgono oggi è: a che serve un partito, ma anche come si fa un partito? Ma l'altro grande filone è: la politica è solo partito? Quali sono i rapporti fra la politica fatta attraverso i partiti e la politica fatta dentro la vita quotidiana? Una delle grandi lezioni del passato di oggi è che la politica non è soltanto partito. Voi ne siete testimoni. Abbiamo scoperto che il volontariato è politica, è assunzione di interessi collettivi. Molti giovani fra i migliori scoprono che la professione è politica, è assunzione dentro la professione di responsabilità collettiva. Sempre più abbiamo la coscienza che la nostra vita quotidiana, il modo in cui giochiamo il rapporto uomo-donna, i nostri rapporti familiari, è politica. C'è una politicità diffusa che dobbiamo aiutare a diffondersi sempre di più e che è in qualche modo il continuo elemento di garanzia e luogo di arricchimento, luogo dove si va a recuperare le energie della politica propria. A pensare questa politicità del quotidiano, anche la politicità dello studio, il modo come studiamo, i temi su cui ci impegnamo, le cose che leggiamo, il modo come impegnamo il nostro tempo libero: tutto questo è attraversato da un senso di responsabilità collettiva. La vera sfida è come stabiliamo i nessi fra questa politicità quotidiana, alla quale chiunque è responsabile e non può sottrarvisi e la politica in senso proprio. Guai se le due cose restano eternamente separate, o se l'una, in particolare la politicità istituzionale, strumentalizza e occupa l'altra, la piega ai suoi propri fini, se la politicità del quotidiano si lascia piegare ai fini della politica, anziché indirizzare, orientare la politica. La seconda considerazione che volevo fare è che però in questa esperienza di politicità quotidiana c'è un'altra lezione fondamentale che ci aiuta anche a ridimensionare e a capire meglio il fenomeno della politica che viene dai fatti dell'89 e dai fatti dell'Est. Che cosa è crollato davvero all'Est? Al fondo, qual è il disegno, la cultura, le categorie concettuali che il fallimento dell'Est mette radicalmente in discussione ed emargina definitivamente dalla storia? Ebbene è una verità che ha accompagnato i due secoli di battaglia della democrazia, e che forse è stata la debolezza intrinseca di questa battaglia della democrazia. Prima che del disegno dell'utopia in terra, prima che l'obiettivo dell'uguaglianza totale, è

l'illusione che sia la politica a cambiare il mondo, la politica istituzionale. Dalla Rivoluzione Francese alla Rivoluzione Russa la grande scoperta della democrazia come strumento per costruire un mondo nuovo è stata accompagnata dall'idea che era attraverso la conquista del palazzo, attraverso la conquista del potere, che era attraverso gli strumenti classici della politica che si cambiava il mondo, che si cambiava l'uomo. Direi, non a caso, che per certi versi, la riflessione dei cristiani quando è approdata al riconoscimento del valore della democrazia, si è trovata contro qualcosa che contraddiceva profondamente proprio le verità dell'annuncio religioso, questa illusione della politica di poter essere lei che cambiava il mondo. Non è la politica che cambia il mondo, la politica è importantissimo per ordinarlo e consentire che gli uomini, nella loro libertà, singolarmente ognuno lo cambi. Questa onnipotenza della politica: questo è l'altro vizio fondamentale che, badate, non è solo il vizio dell'Est, è anche il vizio del piccolo politichetto che crede davvero di poter influenzare completamente, di poter modellare la società a propria immagine e somiglianza. Dentro questi fattori cambiano i parametri dei grandi sogni politici. Ne citerò tre soltanto, che guidano la sfida di fine secolo che voi dovrete governare. Sono i parametri dell'interdipendenza, del rapporto fra il Nord ed il Sud del mondo, parametri del dominio sulla natura, parametri del rapporto tra uomo e donna. Le grandi rivoluzioni di quest'epoca che in qualche modo richiedono davvero strategie radicalmente nuove, fatte insieme. Nella grande speranza rientra la grande consapevolezza che questo mondo ci è stato donato per lasciarci il nostro segno, per cambiarne i dati di fondo, ma anche la grande coscienza del limite che non cambieremo se pretenderemo di cambiarlo dentro una chiave di onnipotenza. E allora l'interdipendenza, nessuno di noi può fare da solo, nessuna etnia può fare da sola, nessuna può pensare di mettere ordine in casa propria se non si apre ad una collaborazione e cooperazione con l'insieme degli equilibri mondiali. Questo scoppio di autonomismi, di nazionalismo nel mondo, che ha certamente le sue ragioni oggettive rispetto alla pretesa di onnipotenza delle grandi centrali, ma che a sua volta sembra nascondere quasi un bisogno di onnipotenza più ridotto. Io metto chiari confini, non voglio che altri si impiccino di casa mia, per fare ordine in casa mia, non voglio altri che mi vengano dentro casa, e voglio i confini più ridotti, più controllabili, ma come gabbie, come sbarre, perchè il resto del mondo non vi penetri. Questo è un assurdo. Noi possiamo governare in casa nostra soltanto se ci apriamo all'accettazione di un governo mondiale delle dipendenze, delle interdipendenze. Noi possiamo governare in casa nostra, gli esempi sono perfino banali, noi possiamo governare il fenomeno dell'immigrazione soltanto nella misura in cui assumiamo fino in fondo i problemi fra il Nord ed il Sud del mondo, ma li assumiamo davvero, anche pagandone i costi che questo comporta, facendo delle analisi giuste, anche rinunciando agli scambi disuguali che hanno fatto la nostra ricchezza. Ed il dominio sulla natura. Se c'è un terreno dove entrata radicalmente in crisi la stessa concezione che chiamavo della politica, l'illusione dell'onnipotenza del governo dell'uomo sulla storia è quello del rapporto uomo-ambiente. E un altro elemento di quella coscienza del limite che non significa rinuncia ad intervenire, che non significa rinuncia ad una azione attiva, razionale, responsabile, collettiva, solidale dell'uomo sul proprio ambiente, ma che significa sapere fin dove si può andare e dove ci si deve fermare. E badate bene, non a caso, facevo poco fa il richiamo allo studio, perchè il sapere fin dove si può andare e dove ci si deve fermare, non nasce dalle emozioni, non nasce dalla passione, ma nasce dalla conoscenza. Nasce dal confronto delle conoscenze, nasce dalla elaborazione dei dati. E' legato a questo dono della ragione e dello studio e dell'intelligenza che ci è stato fatto. E ancora la sfida del mutamento radicale del rapporto fra uomini e donne. Voi siete qui, ragazzi e ragazze, avete fatto fino a questa età della vostra vita una sorta di rivoluzione di cui non siete stati consci. Per la prima volta nella storia dell'umanità ragazzi e ragazze hanno avuto gli stessi processi di integrazione nella società, avete vissuto negli stessi banchi, avete diviso gli stessi divertimenti; qualche differenza c'è stata, i ragazzi hanno avuto più occasioni per fare alcune cose forse, sport o altro, ma sono differenze che vanno sempre più attenuandosi. Avete vissuto per la prima volta nella storia dell'umanità un processo di socializzazione integrale che spesso vi ha reso difficile interrogarvi sulle vostre differenze, o ha rimosso delle differenze nell'ambito di stereotipi tradizionali e che combinavano poco con la vita

comune che eravate invitati a vivere. La scuola non vi ha aiutato a capire il perchè di questa rivoluzione mondiale, non vi ha dato una mano, e rischia di consegnarvi alla vita adulta senza che voi abbiate sciolto questo nodo fondamentale. Il senso profondo di questa uguaglianza dentro cui siete cresciuti, qualcosa che la vostra vita da adulti non deve perdere, il senso profondo della differenza che dovete conservare dentro di voi e dovete imparare a rispettare. Non è una sfida da poco, è una sfida oltretutto che va fino in fondo alle vostre viscere, nel vostro senso di sicurezza, nelle vostre incertezze interiori, che potrebbe condizionare il vostro equilibrio e la vostra capacità di relazione con gli altri, se non siete in grado di affrontarla da gente matura. Ecco, questi sono i lasciti della nostra generazione per voi.

Tavola rotonda

don Antonio Mazzi

Ho pregato con voi, all'inizio di questa mattinata, e mi ha particolarmente impressionato la prima frase che voi avete detto ancora prima di pregare: "E finito il tempo delle parole, deve incominciare il tempo dei gesti". Io vi debbo dire, poichè questa mia testimonianza è anche abbastanza autobiografica, vi debbo dire che i preti di solito fanno questo grande errore di lasciarsi affascinare dalle parole, non so i politici, i preti certamente. Da qualche tempo poi, avendo nobilitato questo movimento nervoso chiamandolo anche parola di Dio, e quindi avendo dato alla parola del prete anche questa nobile etichetta che è la parola di Dio, siamo ulteriormente affascinati da questo idolo che è la parola. Ed io credo che la nostra generazione possa umilmente, debba umilmente fare questa confessione: è vero che ha scoperto la parola di Dio, ma è anche vero che in pochissimo tempo l'ha idolatrata e si è fermato alla parola. E questo è uno dei peccati più grossi che abbia fatto nella mia vita e che il Signore, attraverso le botte che a destra ed a sinistra mi dà, tenta in qualche maniera di farmi capire che è un grande peccato. Allora proprio per aiutare me, ed aiutare voi a superare l'idolatria della parola, per entrare diciamo nella realtà del gesto, io vorrei adoperare un paio di episodi evangelici. Devo dire che anche gli ebrei, anche i discepoli e perfino Cristo si sono lasciati affascinare dalla parola. Adesso io non vorrei scandalizzare i preti qui presenti, mi spiegherò. Il vangelo abbiamo cercato di farlo un cioccolatino raffinato, o una brioche, piena di zucchero, perchè secondo noi più era dolce, più era un pane raffinato, più era un pane con l'olio e più ci sembrava che nobilitasse la parola di Dio; per cui, affascinati da questo pane raffinato, abbiamo fatto quasi fatica a mangiarlo perchè eravamo contenti che fosse sul tavolo. Invece il pane biblico è un pane grezzo, è un pane senza sale, è un pane duro, è un pane vecchio che diventa miele nel momento in cui lo mangio. Ma se il pane resta lì non sarà mai vivo, non cambierà mai l'uomo. E fino a quando noi lasciamo il pane lì e ce lo godiamo perchè è raffinato, non diventerà mai Vangelo, non diventerà mai cambiamento, non diventerà mai Cristo. Cristo ha voluto diventare un pezzo di pane azzimo, grezzo. La particola non è niente. Non è una brioche, non è qualcosa di dolce. Diventa miele, fede, forza, coraggio, ci permette di attraversare il deserto nel momento in cui la mangiamo, e la mangiamo così com'è, non affascinati dalla sua dolcezza, ma affascinati dalla sua realtà, dalla sua crudezza.

Allora, l'errore degli ebrei. Anche gli ebrei volevano cambiare il mondo, e sì, anche noi siamo qui per cambiare il mondo. Erano stufi dei romani, erano stufi dei giudei, erano stufi dei sinedri, erano stufi di tutto, e così dicono: "andiamo a sentire sul monte che cosa ci racconta questo nuovo profeta che cambia il mondo". E sono andati tutti ad ascoltare questo grande profeta, cinquemila uomini più le donne e più i bambini; quindi qualche cosa di più numeroso di questa mattina, e, non avendo il microfono, credo che Cristo si arrangiasse anche per svegliare la gente. Cristo avrà dovuto faticare non poco per far capire ciò che diceva a cinquemila uomini, più cinquemila donne, più non so se sette o otto mila bambini, (perchè allora, grazie a Dio, i bambini si facevano, adesso non si capisce più). Quindi, pensate che roba, senza microfono, come gesticolava, e tutta la gente era irritata perchè aveva voglia di cambiare, erano lì perchè erano stufi, adesso non so se c'erano le tangenti, però erano stufi, ed erano lì per ascoltare Cristo. E Cristo ha parlato tutto il giorno. In fondo, là in fondo, dietro i cinquemila uomini ed in mezzo alle cinquemila donne, c'erano dei bambini, ma ce n'era uno, un po' caratteriale, secondo me, che insomma era stufo di stare là in fondo, ed era soprattutto affascinato, credo... io traduco il Vangelo da uomo della strada, io ho fatto tanti peccati ma non ho fatto il peccato di diventare teologo, è un peccato di meno di cui credo il Signore me ne renderà ragione, e quindi leggo il Vangelo come lo leggerebbe uno di voi. Perchè finalmente ho capito il Vangelo quando ho buttato via tutte le traduzioni, tutte le esegesi, tutto il greco, l'aramaico, l'ebraico, per capire che cosa volesse dire Cristo, il quale Cristo non aveva bisogno di adoperare il greco e l'aramaico per arrivare a me. Ma fermatevi su quel bambino là in fondo, laggiù in fondo, sotto al colle, stufo di stare vicino a sua madre perchè tanto non capiva

niente, ma era affascinato dai gesti di Cristo, allora lui piano piano è sgattaiolato. Ha incominciato dalla prima fila delle donne, la seconda fila delle donne, la terza fila delle donne, la prima fila degli uomini, e piano piano, con il suo sacchettino dei panini, carpon carponi, magari con qualche pedata degli uomini che dicevano “Guarda, sarà mica mio figlio. Dio mio, chi è?” come fanno tutti gli uomini per bene. E’ arrivato fin sotto lì, e si è seduto, affascinato da Cristo che gesticolava, che gridava, che sbarrava gli occhi perchè doveva far capire agli ebrei che era beato un povero, era beato il mite, che era beato il perseguitato. Pensate che facciamo fatica noi dopo due mila anni di Vangelo, pensate Cristo che fatica doveva fare per dire che era beato il perseguitato. E lì erano venuti apposta per dire: “Come? Beati i perseguitati? Dobbiamo perseguitare gli altri! Siamo stati perseguitati fino adesso e ce ne abbiamo un altro che ci dice che siamo beati noi perchè siamo perseguitati?”. Questo bambino era lì, col suo panino ben stretto, perchè cavare un panino ad un bambino è come cavare trenta denti ad un cristiano, soprattutto quando un bambino ha fame - era lì affascinato tra il suo sacchetto di panini e il guardare Cristo. Non capiva niente, ma era affascinato da Cristo. Arriva la sera e il bambino sempre lì, aveva creato un feeling perchè aveva capito Cristo. Lui di bambini se ne intendeva e quindi ha adoperato questo bambino per riuscire a trasmettere qualche cosa. Quindi pensate a questo colloquio silenzioso tra il bambino e Cristo. Arriva la sera e Pietro aveva fame, perchè di solito noi preti ce ne accorgiamo dei bisogni degli altri solo quando... e allora Pietro, da ottimo prete ha detto a Gesù: “Hanno fame”. E allora Gesù gli ha detto: “va bene, tirate fuori qualcosa, avete niente?”. Voi pensate che quelle cinquemila donne là, non dico gli uomini, perchè sai, gli ebrei... l’uomo purtroppo... era spiegato bene, fino a qualche anno fa chi era l’uomo e chi erano le donne anche da noi... quindi gli ebrei, gli uomini erano tutti lì. Avevano le loro filaterie, ma non avevano certamente i panini, perchè c’erano le donne lì dietro, con le vettovaglie. Voi pensate che le cinquemila donne non avessero sotto le loro gonne i panini, per gli uomini e per i bambini? E dopo un giorno che Cristo parlava delle beatitudini, l’unico che ha permesso a Cristo di cambiare il mondo è stato quel bambino lì. Quel bambino aveva capito poco, ma quando Pietro e Gesù si sono detti: “Ma non avete niente?”, il bambino ha guardato subito, ha capito subito che qui succedeva qualcosa ... dice: “Ma vuoi vedere - avrò pensato - che questo uomo qua mi frega. Sono venuto fin qui... e adesso...”. Quindi avrà guardato con nostalgia il suo sacchettino, avrà guardato Gesù, ma ormai tra Gesù ed il bambino c’era un tale feeling per cui anche se dare a Gesù il suo panino voleva dire scorticarlo, gli ha detto: “Gesù, io ho sta roba qua”. Ed io di fronte a queste cose mi commuovo, perchè noi preti poi non guardiamo mai questi risvolti rispetto al Vangelo, ci interessa il miracolo, cinquemila persone, i miracoli, Gesù è grande perchè ha fatto i miracoli. Lo immaginate quel bambino lì con il suo sacchettino, arriva lì, glielo dà a Gesù così e lo guarda in faccia e gli dice “Gesù, uno per me me lo terrai no?”. Se da buon ebreo non era riuscito a mettersene uno in tasca. E lo immaginate quel bambino lì quando ha visto dal suo sacchettino... uno, dieci, cento, mille panini, i pesci. Lo immaginate questo bambino lì a guardare Gesù, a vedere che dal suo sacchettino è venuto fuori da mangiare per tutti e ne sono anche avanzati, lo immaginate il bambino? Bene, io vorrei che questa mattina andaste a casa sapendo che ognuno di voi ha molte più possibilità di cambiare il mondo con quelle poche cose che ha dentro di sé che noi tutti qui con tutte le nostre chiacchiere. E quindi quella sera lì l’unico convertito è stato quel bambino.

Seconda riflessione. Anche Cristo, per un po’, è rimasto affascinato dalle sue parole. Adesso non penso di dire un’eresia, caso mai Arturo Paoli poi... cercherà di correggere le mie eresie da uomo della strada. Io mi chiamo uomo da marciapiede perchè ormai non sono più neanche sulla strada, e anche Gesù ha incominciato a dire: “Se divento povero, cambio il mondo!”. Ed è diventato un bambino, ed è andato in una grotta, è andato in mezzo ai somari, ha vissuto in un paesello sperduto che non contava proprio niente. Dopo trent’anni ha capito, però, che facendo soltanto il povero non cambiava niente. Allora ha incominciato a dire: “Faccio i miracoli e predico; faccio una vita pubblica”. Tre anni in cui ha fatto miracoli, ha resuscitato morti, ha fatto camminare zoppi, ha guarito i lebbrosi, ha guarito piazze intere. Alla sera, quando andava a parlare con suo padre, e ogni sera andava a parlare con suo padre, gli diceva: “Padre mio, cosa succede? Ho fatto il povero, ho

parlato, ho fatto i miracoli, ho guarito, ho affascinato le persone, ho raccontato le parabole...” e il padre gli dice “Caro, non ci siamo”. E Gesù che viene giù dal monte si domanda: “Cosa debbo fare?”. E continuava, più grandi i miracoli, più affascinanti i discorsi, cercare di tenersi i dodici più vicini. Alla sera andava su dal padre, fino a che una sera il padre gli disse “Sei tu che devi dare te stesso, sei tu che devi morire”. E Gesù dopo trentatré anni ed era Gesù, dice al Padre: “Ma, è proprio necessario? E proprio necessario padre che io muoia”⁴. Ci ha impiegato anche Gesù trentatré anni per capire che la parola non era sufficiente, che il miracolo non era sufficiente, ed ora Gesù è il nostro redentore, non perchè ha fatto i miracoli, o meglio anche perchè ha fatto i miracoli, anche perchè ha parlato come ha parlato, ma soprattutto perchè è diventato un pezzo di pane, ed è diventato un po’ anche un goccio di vino ed è quello il Cristo vero. Ma è il Cristo che non ci affascina. E’ il Cristo che non comprendiamo. Perchè è un Cristo che non parla, è un Cristo che non capiamo, è un Cristo che muore, è un Cristo sterile secondo noi, è un pezzo di pane che non ha sale, e torno alla riflessione di prima. E allora noi continuiamo ad essere qui, ad affascinarci di Cristo che fa i miracoli, di Cristo che predica, di Cristo che risorge, ma non riusciamo a capire che ognuno di noi deve diventare un pezzo di pane azzimo in bocca al proprio fratello; ed è in quel momento che cambia la storia e cambiamo noi stessi. Queste due riflessioni aiutano a dirvi, e a dire a me che cosa significa cambiare. Voi avete il vostro tema: come cambiare. Allora per cambiare dovremmo percorrere questa strada, la strada della semplicità per diventare bambini. Diventare bambini! Ed ecco il bambino della moltiplicazione dei pani e della semplicità, l’essenzialità, la trasparenza e secondo, per cambiare dobbiamo riuscire noi a diventare oblativi rispetto agli altri. Noi cambiamo nel momento nel quale diventiamo offerta per gli altri. Se non ci sono questi due movimenti non c’è cambiamento, non cambia la storia. Ci fermiamo sulla soglia del cambiamento, alla soglia del cambiamento, come tanti profeti e come tanti cristiani, e viviamo ancora sulla soglia della storia, perchè non abbiamo voluto fare il passo vero, quel passo che Cristo ha fatto dopo trentatré anni di vita. E chiudo parlando di voi. Quando si parla di giovani è sempre affascinante. E a me capita spesso di parlare ai giovani e mi trovo con la voglia di parlare e poi con la paura di parlare ai giovani, perchè credo che le mie parole di questa mattina possono servire a cambiare molti, ma potrebbero servire anche a rovinare altri. Allora, che cosa succede in voi? Io quando penso a voi e quando penso al vostro cambiamento, alla vostra crescita, credo che voi dobbiate far coincidere la vostra crescita con il cambiamento della storia. Come? Continuo la riflessione con una piccola parabola, che io racconto sempre quando parlo ai giovani. Un contadino un giorno andò a seminare, e seminò alberi, si mise a seminare alberi. Senonchè allora, finito di seminare alberelli, quando tornò indietro il sacco era mezzo rotto, lo buttò lì nell’angolo della cucina, e come tutti i buoni contadini si è fatto il suo bicchierotto di vino e si è preso il suo panino con il salame, non so se anche la grappa... In questi cucinotti voi sapete, credo che ci siano ancora, le vecchie cucine di una volta non avevano il pavimento, avevano la terra battuta, erano grandissime cucine che avevano la terra battuta, un grande fuoco e dentro lì c’era di tutto, perchè era l’unica sala dove erano tutti. Io penso alla mia... io vengo dalla campagna ed eravamo trentasei cugini, dunque pensate cosa voleva dire, una specie di scuola elementare; eravamo trenta cugini, eppure in quella cucina stavamo tutti. Poichè c’era la terra battuta, quando il contadino ha lasciato il sacco ed è tornato alle sue cose, si è accorto che aveva lasciato per terra un alberello. “Ben” dice, “nella mia cucina ci sono cani, gatti, galline, oche, anatre, ci sta anche un alberello, prima che arrivi grande...” Ed invece, ogni mattina che veniva giù questo alberello si faceva grande. Dice “Beh, il tetto è alto, l’albero si fermerà”. Invece una mattina venne giù e l’albero toccava il tetto. E allora il contadino si è detto “Allora, cosa faccio adesso? Taglio l’albero o rompo il tetto? Taglio l’albero e salvo il tetto o rompo il tetto e salvo l’albero?”. E credo che sia questo il punto cruciale di tutti noi rispetto ai giovani. Io quando mi trovo di fronte ai giovani capisco che nonostante abbia studiato, abbia letto, che sia sempre in mezzo a loro, comunque loro siano qualche cosa di misterioso, io credo sempre in qualche modo di contenerli dentro alla mia filosofia, invece arriva un giorno che il giovane rompe anche il mio mondo, ed in quel momento lì io entro in crisi. E quindi è la crisi di tutti i genitori; adesso, quando a me capita di sposare, non tante volte ma soprattutto di rimediare alcuni matrimoni. I regali che si

fanno ai coniugi sono “Mio figlio da zero a tre anni”, “Mio figlio da tre a sei anni”, “Mio figlio da sei a undici anni”. Ormai le mamme hanno montagne di libri sui comodini sul proprio figlio, per cui sono convinte che leggendo un libro zero-tre, tre-sei, dicono ormai: “Io non sono come mia mamma, la so tutta io su mio figlio, perchè l’ho imparata lì”. Ed invece arriva il giorno, hai voglia quei libri lì, arriva il giorno che il figlio smentisce i libri e smentisce i genitori. Voi avete questa ricchezza, che riuscite comunque ad obbligare ognuno di noi a verificare la propria esistenza sulla vostra, su quel momento vostro di rottura. Voi riuscite ad aiutare noi ad accettare che rompiamo la nostra casa perchè troviate la vostra strada, è tanto in quanto voi non dimenticate che le radici comunque rimangono dentro la vostra casa attraverso questa sintesi riusciremo, riuscirete a cambiare voi, cambieremo noi, ma soprattutto cambierà la storia, proprio con questo gesto quasi banale, di accettare la crescita di un figlio dentro la mia casa. Ed è la cosa più affascinante, perchè poi i grandi gesti non sono quello che cambia la storia. Ha cambiato più la storia Davide con la fionda ed il sassolino, credo, che non Hitler con la V2. Cambia più la storia una mamma che educa con attenzione nei gesti quotidiani suo figlio che non, credo, il nuovo parlamento italiano con i gesti di questi giorni. E dobbiamo capire allora che il Vangelo è questo: riuscire a far diventare il gesto quotidiano, il banale gesto di ogni giorno, un gesto, un evento eucaristico, un evento biblico, ma soprattutto far sì che questo piccolo gesto diventi il vero, sostanziale cambiamento della storia, mio e della storia. Grazie.

Incontro - dibattito assemblare con Ernesto Olivero

Domanda: un cambiamento preciso: il cambiamento della mentalità. Cioè, tante volte ci sono tante cose che ci interessano in questi cambiamenti, ma la cosa che probabilmente riteniamo più importante è: come cambiare la mentalità? Cosa poter dare alle persone, cioè cosa dire alle persone perchè ci sia questa mentalità di cambiamento?

Risposta: Mi capita sovente, prima di iniziare i miei interventi, di dire: “Io vengo dal Terzo Mondo”. E questo per me vuol dire avere il cuore, una mentalità molto globale. Se voi siete abituati a viaggiare a piedi, avete una mentalità. In macchina è un po’ diverso. In aereo è ancora diverso. Se voi girate solo l’Europa, avete una mentalità, se venite con me in Brasile, è totalmente diverso, e quindi, per cambiare mentalità bisogna girare il mondo. Oppure, pur non girando il mondo, bisogna vedere il mondo nel proprio cuore. Solo così è possibile capire e parlare in modo diverso. Se noi ci abituiamo solo ai problemi dell’Italia, abbiamo la mentalità di certa gente. Io credo che per avere una mentalità diversa bisogna avere qualcosa nel cuore di diverso. Se noi non siamo in collegamento con un grande ideale, avremmo sempre una mentalità particolare. Sempre una mentalità abbinata al nostro piccolo problema, che diventa un problema enorme. Allora l’augurio che faccio a voi e a me è questo: io per essere un uomo, un ragazzo, una ragazza, che ha voglia di avere una mentalità aperta, devo essere collegato a qualcosa di immenso, devo avere un punto d’incontro con la “trascendenza”. Se io non ho un punto d’incontro con Dio, e questo incontro non lo coltivo, avrò sempre e comunque una mentalità limitata, e la gente intorno a me lo stesso. Per cui di fronte a qualsiasi problema, la nostra reazione o la reazione della gente è sempre e comunque emotiva. Cioè viene uno che ci sconvolge, perchè ci parla di bambini abbandonati, e ti vien fuori qualche soldo. Però questo tirar fuori qualche soldo non entra nella nostra vita, non entra nel cambiamento della mentalità. Oppure, arriva qualcuno della Lega, qualcuno che ci dice: “ma noi dobbiamo pensare ai fatti nostri” allora la stessa emotività di prima dice: “E vero, è giusto! Noi dobbiamo pensare a noi”. Oppure, per avere una mentalità che va oltre, bisogna avere un’idea nel cuore che vada oltre, altrimenti chiunque ci “frega”, sia nell’emotività positiva che negativa, perchè le due emotività comunque non ci fanno crescere, non ci aiutano ad allargare l’orizzonte.

D. Noi siamo giunti alla conclusione che cambiare è possibile solo a partire da noi stessi e questo nostro cambiamento avviene grazie all’aiuto e all’amore di Dio. Ma come è possibile coniugare questa azione vibrante e trasformatrice di Dio con la nostra volontà di essere, uomini liberi?

R. A volte noi crediamo che quando incontriamo un amore, questo amore ci tarpa le ali. Evidentemente intorno a noi abbiamo avuto degli esempi di gente che ha incontrato l’amore fregatura. Se un ragazzo incontra l’amore-droga, certamente gli tarpa le ali. Se un ragazzo incontra l’amore-sesso nel senso sbagliato del termine, certamente gli tarpa le ali. Se un ragazzo incontra l’amore-ideologia, certamente gli tarpa le ali, perchè di ideologie ce n’è di buone e di cattive. Un altro incontro, tutti questi incontri, comunque ci tarpano le ali. Allora noi abbiamo paura di incontrare Dio, perchè solitamente lo abbiniamo a questo tipo di incontro, e Dio se mi incontra non mi fa fare quello che voglio. E quindi se noi vogliamo incontrare l’amore vero, dobbiamo fare uno sforzo per andare al di là degli incontri che hanno segnato negativamente la vita o mia o di qualcuno dei miei amici. Noi dobbiamo entrare in questa logica di questo amore che dice: “se tu mi incontri e lasci tutto, hai il centuplo”. Però in questo centuplo dobbiamo entrare con purezza, veramente con grande libertà, di modo che questo incontro mi porti ad essere veramente libero, ma libero di entrare nei piani di un’altra immagine. A me sovente viene da pensare che se avessi incontrato Dio a tu per tu, ma solo dieci anni fa, e mi avesse detto “metti per iscritto tutte le cose che vuoi fare e quelle che vuoi attuare” ne avrei messe ben poche, perchè non avrei osato fare quello che in fondo l’amore di Dio mi ha fatto fare, che mi sta facendo fare. Quindi se noi vogliamo entrare nella temperatura dell’amore vero, dobbiamo entrare nella sua mentalità, non nella nostra. Se noi vogliamo diventare Prost o Senna, dobbiamo capire come fanno loro ad andare a trecento all’ora. Ma non possiamo certo entrare nella loro mentalità con il nostro triciclo, con la nostra cinquecento. Io quando ho conosciuto Messner, mi ha fatto ridere, perché vedevo che anche lui

faceva un passo dopo l'altro, e dico: "beh, io almeno un passo soli capace di farlo" e via dicendo... Quindi se noi veramente vogliamo entrare nella logica dell'amore totale, l'amore che non ci fa mai aver paura di nulla, non perchè noi siamo forti, non perchè noi ne sappiamo più di qualcun'altro, ma perchè entriamo in questa mentalità dell'amore e allora troveremo degli spazi immensi. Ci accorgeremo veramente che non esiste l'"impossibile". Ma in tutto questo deve essere sempre ben chiaro in noi che non facciamo questo per dimostrare di essere più belli, più bravi, più furbi, più intelligenti, più impegnati. Vogliamo entrare veramente in questa mentalità. Provare per credere! Ma questa prova non la si fa per fare una sfida; per entrare in questa prova dobbiamo liberarci di questi nostri falsi amori che in fondo ci hanno tarpato le ali.

D. Cambiare per noi richiede di avere bene in vista la persona di Cristo. Come fare perchè il nostro cambiamento non sia un attivismo che inseguie distorsioni del suo messaggio, ma aderisce veramente a Lui?

R. Quando uno trova una verità, corre il rischio di pensare che gli altri sono i suoi principi, oppure pensa di aver già trovato tutto. Guardate, io dico questa frase: io posso fare tutto quello che voglio, però prima che voi possiate pensare che io sia tanto presuntuoso, provate a rifarvi la domanda, prima: ma perchè dici questo? Vedete, ognuno di noi dovrebbe riuscire a capire bene, grosso modo, chi è, che valori ha, se è pericoloso o meno, se vale o meno. Io mi sono accorto di essere un uomo molto pericoloso, e forse se mi avete invitato è anche per questa ragione. Da quel momento, io sono cambiato, da quando ho capito che potevo essere "pericoloso". E per non correre il rischio di fare come un pallone gonfiato, per non correre il rischio di dover andare là dove non voglio andare, là dove certamente l'amore non mi potrebbe mai portare, devo inventare un metodo quotidiano. Allora ho scoperto che dovevo pregare un po' di tempo al giorno. E man mano che mi sono accorto che diventavo sempre più "pericoloso", il mio breve tempo è diventato anche di molte ore. Fin quando non sono riuscito ad arrivare a capire che io potevo pregare ventiquattro ore su ventiquattro. Cioè sapere che Dio è davanti a me, che io sono alla sua presenza. Per cui tutto quello che faccio, lo faccio sapendo che Lui mi vuole bene, che Lui mi sta guardando, e che io sono in sintonia con Lui. Ma ogni giorno devo dare un tempo esclusivo per Lui, anche se sono molto impegnato, anche se grazie alla mia comunità, decine e decine di migliaia di persone dipendono per la loro vita da noi. Ma il primo posto devo darlo a Lui, poi avere un gruppo di giovani, di ragazzi, di ragazze, di uomini intorno a me, che mi possano condizionare, che mi possano comandare, che mi possano dire, ed io ubbidire, "stai sbagliando, non farlo". E poi, ogni volta che devo prendere una decisione, andare da un uomo di Dio e dire: "vorrei fare questo, secondo lei, devo farlo o non farlo", ed ubbidire. Poi per non correre il rischio di diventare "famoso", per non correre il rischio di pensare di essere "qualcuno", ogni giorno avere a che fare con dei poveri, con delle persone davvero disperate, star attento a quelli che sono disperati, immediatamente. Io ho conosciuto il re di Giordania, alcuni dei personaggi più grandi della terra sono anche miei amici, per cui qualcuno potrebbe dire che sono "qualcuno", ma ogni giorno, nella mia stanza, possono entrare dei disgraziati, delle persone senza speranza. E questi ti ridimensionano immediatamente e poi non salire mai sul carro di un vincitore. Se noi facciamo delle "carità", se noi facciamo queste "carità", non le facciamo perchè abbiamo un partito alle spalle, non le facciamo perchè abbiamo un potente che ci finanzia, lo facciamo perchè ci crediamo veramente. Allora con questo metodo uno ha la possibilità di diventare libero, ha la possibilità di entrare sempre nei pensieri di Gesù, ha sempre più la possibilità di farcela nella testa, ed ha la possibilità di capire una cosa ben più importante: i segni di Dio.

D. Come essere stimolato cambiare nel quotidiano? Cambiare significa essere "rottura" oppure possiamo convivere, in questa società? E poi come conciliare: essere cristiani e vivere nel nostro luogo di lavoro e nel nostro studio? Leggendo la sua presentazione nella scheda, sappiamo che lei è un impiegato di banca. Avrà conciliato a suo tempo il vivere e lavorare in banca ed il vivere cristiano nel mondo. E poi come si fa ad essere nel mondo l'"anima" del mondo?

R. Io non lavoro più in banca, mi sono licenziato. Ho raggiunto il minimo della pensione e sono andato via dall'inizio dell'anno. Ad un certo punto della mia vita, io ho fatto uno "scatto" dentro di

me, ed ho capito che io devo essere cristiano ventiquattro ore su ventiquattro, qualunque abito avessi addosso. Guardate che, quando noi facciamo delle distinzioni, come comportarmi in fabbrica, come comportarmi fuori, è perchè non abbiamo raggiunto la maturità di essere cristiani ventiquattro ore su ventiquattro. E allora dobbiamo farci aiutare da un uomo di Dio, da un padre spirituale, da una comunità, per poter vivere una vita non da divisi, ma da “completi”. Ed io credo che, per poter essere aiutati in questo, ognuno di noi dovrebbe fare in modo di trasformare il proprio gruppo in comunità - c'è un abisso tra gruppo e comunità! - Il gruppo, generalmente, si trova per fare qualcosa insieme, ma il gruppo deve diventare comunità per essere qualcosa insieme, per crescere e continuamente insieme. E allora nella comunità poi dovrebbe entrare una novità: la preparazione permanente, qualunque ruolo abbiate. Io stesso nella mia comunità, dove sono il fondatore ed è trent'anni che esiste ed a cui servo da diacono, io ed i miei amici ogni settimana abbiamo degli incontri, e li chiamiamo preparazione permanente. E la preparazione permanente, il mio modo di vedere, dovrebbe averlo il vescovo, dovrebbe averlo chiunque. Perchè chi si ferma è perduto sul serio. Un ragazzo che studia e riceve centodieci lode in una qualsiasi laurea, è perchè ha studiato molto. Una volta laureato, deve continuare ad aggiornarsi. Dopo poco tempo, tutti suoi studi sarebbero sorpassati, e quindi un gruppo, una persona che fa parte di un gruppo, dovrebbe aiutare spesso il gruppo a diventare comunità. Dovrebbe aiutare il gruppo stesso a diventare una comunità dove si cresce costantemente, altrimenti avremmo sempre queste diversità tra noi ed il mondo. Noi non siamo del mondo, perchè abbiamo scelto ed abbiamo lodato il Signore, ma siamo nel mondo. Ma automaticamente siamo il mondo ma con un sapore diverso. Automaticamente siamo con un “linguaggio diverso”, automaticamente parliamo ed abbiamo visi diversi, ma non perchè ce li dipingiamo. E automaticamente ci comportiamo in modo diverso. Un cristiano non riceverà mai una “bustarella”, ma non perchè arriva dal Terzo Mondo o da un altro mondo, ma perchè ad un cristiano nessuno può fare una cosa del genere. Giorni fa, è venuto uno da me ad offrirmi cinque miliardi. L'ho mandato via, immediatamente, immediatamente... perchè sentivo che mi avrebbe legato. Uno potrebbe dire che con cinque miliardi avrei fatto mille “carità”, no! Io devo fare la carità che mi dice il Signore. Ma se tu non ti alleni... se questa proposta me la facevano vent'anni fa, forse ci stavo, forse cedeva, ed io non sarei qui oggi a parlarvi di speranza. Quindi bisogna allenarsi, e su certi principi non bisogna mollare; senza “fare del cinema”, ma solo perchè è no e basta. Allora, se noi facciamo parte di una comunità ed entriamo in politica, siamo isolati, e quindi è chiaro che poi ci caschiamo. Io credo che la stragrande maggioranza della politica, è impostata in questo modo! Ma perchè ci siamo impostati le cose in una certa maniera, perchè se uno vuole ottenere un piacere, deve pagare qualche cosa: al lattaio, al becchino, a chiunque. Invece noi dobbiamo entrare in una mentalità di “gratuità”. Ma questo non dobbiamo pretenderlo dagli altri, assolutamente. Dobbiamo pretenderlo da noi. Ed allora veramente ci accorgeremo di avere avuto un incontro stupendo con il Signore, e ci accorgiamo che ogni giorno questo incontro porta fortuna, oppure comporta dei “no”, oppure comporta dei “se”. E chi ha incontrato Cristo, non può averlo incontrato una volta per sempre. Ha voglia di reincontrarlo ogni volta. Io ho dei miei amici a cui voglio bene ogni giorno. Non è che io mi accontenti.. beh noi ci siamo scelti come amici vent'anni fa, adesso basta. Ogni giorno bisogna farci qualche delicatezza, ogni giorno bisogna farci qualche cosa, perchè l'amore deve crescere a dismisura. Tante volte noi incontriamo l'amore e diciamo “bravi” e ci soffochiamo in questo. E poi ci accorgiamo a cinquant'anni che siamo dei vecchi “rimbambiti”! Invece a cinquant'anni possiamo essere ancora giovani, vivaci come una rosa, se ogni giorno abbiamo condito questa vita con questo incontro. Quindi io non vivo mai questa diversificazione. Se le diversificazioni esistono, nel nostro gruppo non abbiano elementi per crescere.

D. Nel gruppo abbiamo affrontato il tema del cambiamento personale, e ci siamo interrogati su che cosa rappresenta per noi la “coscienza”. Vorremmo sapere che cosa rappresenta per lei, quali riferimenti ritiene indispensabili per formarne una “retta”, e come fare a sapere, se il nostro esame di coscienza fa emergere il nostro io o Dio che parla della nostra storia.

R. Nella parola di Dio c'è ad un certo punto: "guai a colui che confonde il giorno con la notte, guai a chi confonde il bene con il male". Io vedo intorno a me delle persone che hanno una faccia da "attori", che sono davvero convincenti. Noi dobbiamo veramente, non è per ripetere, essere davvero collegati con il Signore. Se siamo collegati con il Signore, automaticamente la coscienza ci fa capire quello che è bene e quello che è male, automaticamente. Però non è possibile, e scusate, - questo lo ripeto ma non aggiungo altro - non è possibile arrivare a questo discernimento, se io non ho incontrato la saggezza, se io non ho incontrato degli uomini saggi. Sempre nella parola di Dio c'è scritto, penso Siracide: "quando incontri un saggio, vagli a consumare i gradini". Questo vuol dire di andarlo a trovare sovente. Io mi ricordo che alcuni anni fa ho incontrato una persona straordinaria che mi regalava alcune ore al mese, ma io ogni volta che andavo da lui, gli ponevo duecento quesiti, cento quesiti. Ogni volta che potevo gli telefonavo, continuamente, perchè volevo cambiare, volevo confrontare la mia mentalità con la sua mentalità. E sono cresciuto moltissimo. Vai con i saggi e diventerai saggio. Ma se noi non abbiamo questo desiderio, di rimettere in discussione tutte le nostre idee, beh, non incontreremo nè saggi e neanche la coscienza che ci possa aiutare. Quando un ragazzo, una ragazza, un uomo, una donna, vengono da me a chiedermi dei consigli, io per prima cosa gli chiedo: "sei disposto a fare esattamente il contrario di quello che pensi?", se mi dice di no, e mi dice domandandomi scusa, gli dico "non chiedermi scusa, si vede che hai imparato".

Perchè quando si chiede consiglio, veramente, si deve scegliere un saggio al quale affidarsi. Non però un ciarlatano, non il primo che capita! Ma un vero uomo di Dio che, attraverso la sua testimonianza, ti dà questa sicurezza. Io faccio tantissimi errori nella mia vita, ma sono cresciuto a dismisura. Ma per capire questo, io devo sempre mettere in discussione se quello che faccio lo voglio fare per me o per il Signore! Se davvero lo voglio fare per il Signore, stai tranquillo che la mia coscienza non interverrà; ma anche qui, la coscienza se tu non la coltivi ogni giorno, se tu non la coltivi con la preghiera, con la vita in fondo più povera, prima o poi ti porterà su sentieri diversi da quelli che tu immagini. Farai parte di quella schiera di persone che sono "attori", ed hanno una faccia convincente, che ti portano sempre lontano da te stesso e dal Signore.

D. Quali sono le piccole o grandi scelte che una famiglia cristiana che nasce può opporre per essere elemento di novità?

R. Anche questa è una domanda cui bisognerebbe rispondere con qualche ora. Io ho scritto una quindicina di libri. Generalmente con i libri, io ci impiego pochi giorni, due o tre. C'è un libro, chiamato "il sogno di Dio"; ho impiegato cinque anni e risponde anche a questa domanda. Ho impiegato tanti anni perchè non volevo offendere nessuno; non volevo fare una cosa inutile, visto che Lui sa più degli altri, ed allora l'ho confrontato con carcerati, prostitute, vescovi, bambini, per essere sicuro che la gente poi mi avrebbe capito, che avrebbe letto il libro e non mi avrebbe dato o dell'"esaltato" o del "presuntuoso". So che dopo cinque anni, il mio padre spirituale lo lesse e mi disse, prima di andare in missione: "A me sembra che sia "pericolosissimo", anche se è semplicemente cristiano". Lei che ha già tante "grane", per non correre il rischio di essere bruciato al rogo, se lo faccia presentare da qualche grande cardinale, magari davanti alla TV, così nessuno la manderà al "rogo". Chiesi al cardinal Martini, il quale me lo presentò, ma perchè prima lo lesse. Ecco, perchè ho fatto questa premessa. Per dirvi di leggere questo libro, perchè questa risposta è inserita in questa ricerca. Vedete, l'amore, il matrimonio, non è affidato a molti. I giovani non devono poter dire, speriamo che ci vada bene. Oggi come oggi, non c'è preparazione al matrimonio. Allora in questo libro è spiegato che, finito il catechismo, a dodici anni, tredici, dovrebbe iniziare il catechismo della vita, il catechismo della ricerca della propria missione. Che uno si faccia prete o si sposi è la stessa cosa. Ma dovrebbe venire fuori da un vero momento di libertà nella nostra comunità, altrimenti è un disastro. Cioè non è possibile pensare che dei giovani, solo perchè si sono voluti bene, e si sono preparati con anni di preparazione, possano far diventare la loro famiglia aperta: aperta al pasticcio, aperta alla rottura! Perchè la maggior parte delle coppie che si sposano, poi si dividono? Mica perchè sono sfortunati? E perchè non hanno capito, all'inizio della loro vita cosa voleva dire "stare insieme". E' come un ragazzo o una ragazza che si vogliono

far prete o suora. E' difficile poi vivere in comunità e quindi in seminario si devono già allenare. Perché dopo, il parroco, non è quello che comanda tutto, ma deve tener conto degli altri sacerdoti, vivere con gli altri sacerdoti ed è difficile vivere assieme. Allora una coppia, una famiglia poi diventerà aperta se si è veramente preparata precedentemente. Allora, una volta sposati, veramente si diventa "famiglia aperta". Oggi come oggi, una famiglia che si apre alla vita, dovrebbe subito, già all'inizio, adottare qualche bambino abbandonato del mondo. Ci sono cento bambini abbandonati nel mondo, magari in India, in Brasile, in altri posti, e diciamo subito: "ecco, i nostri sforzi li condividiamo con altre persone che stanno male, con altri bambini che non avranno mai un futuro". Allora se ci s' apre subito alla generosità, ma avendo avuto una preparazione precedente, state tranquilli che la famiglia non andrà mai in crisi. E se andrà in "crisi", comunque sarà una "crisi" di crescita ed una "crisi" in cui ci si confronta. Mi stupisce moltissimo vedere la mia comunità, dove tanti giovani si sono sposati, in questi lunghi anni, e vedere che nessuna coppia si è mai divisa. Ma mica perchè siamo più belli, più bravi degli altri! Perché c'è stata davvero questa preparazione, e dopo il matrimonio continua questa preparazione. Non è possibile affidare ad un ragazzo e una ragazza una famiglia, dei figli, senza una preparazione, senza aiuto. Il mondo esterno, che è molto più facile, ci rovina. Entra dentro come una talpa e spazza tutto.

D. Quali sono gli stimoli che l'hanno aiutata a superare il "guado"?

R. Che bella domanda! Non so se sarà bella anche la risposta! C'è un proverbio che dice: "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Io ho sempre trovato degli amici più bravi di me, ed ho sempre goduto dell'amicizia di queste persone, e queste persone, non so come mai, hanno sempre avuto un grandissimo affetto per me. Io se penso al cardinal Michele Pellegrino che mi diceva di vedere in noi delle "grandi cose" ed io vedevo invece le "piccole cose", se penso ad Helder Camara che mi diceva che il nostro modo di operare nel Terzo Mondo era il modo più furbo che esisteva, il sistema più intelligente che esisteva; oppure vedere che i ragazzi, le ragazze che venivano da te per dire: "io voglio dare la vita per il lavoro comunitario", oppure vedere un bambino che con te ha un'amicizia alla pari... Ecco secondo me questi sono alcuni degli stimoli che mi hanno aiutato a superare il "guado". Diverse volte ho avuto la tentazione di mandare tutto a "quel paese". Non l'ho mai fatto, perchè sentivo attorno a me tanta gente che mi voleva bene, che sarebbe morta di dolore, se io avessi mollato tutto. E si vede che in quei momenti il Signore ha usato questo affetto, questa amicizia, questa stima, per aiutarmi a superare il "guado". Ma guardate che nel guado ci siamo ogni giorno, perchè ogni mattina noi dobbiamo ricominciare a dire: "adesso vado a lavorare". Non ci sono mai due giorni in cui uno può vivere di rendita. Ogni giorno noi dobbiamo ripassare il guado, sapendo che il mattino dopo ci troveremo di nuovo di qua e dovremo andare di là. Ed è bellissimo questo, perchè diventi sempre partecipe della creatività, della divinità che il Signore espande intorno a te. Però il problema è questo. Questo stupore ci deve far diventare delle persone che ringraziano continuamente il Signore che ci sta usando per qualcosa di suo. E noi dovremmo avere questa consapevolezza: tutte le volte che facciamo qualcosa di bello, non siamo stati noi a farlo: noi ci siamo lasciati "usare", è stato Lui a farle. Noi siamo solo i proprietari del male che facciamo, dei peccati che facciamo, e nei quali ci ritroviamo in maniera più facile e con i quali ci dobbiamo tuffare nella "riconciliazione", per essere l'avvento della luce e dell'armonia del Signore. Ma l'affetto, l'amicizia, lo stile degli altri, il loro modo di vedere, per me sono state importanti, sono stati stimoli per superare il guado.

D. Affrontando il tema del cambiamento nei confronti dei problemi internazionali ci siamo trovati di fronte ad una contraddizione tra due esigenze che noi consideriamo importanti. L'esigenza prima di tutto di capire, cosa possiamo fare, che cosa è utile, che cosa concretamente rientra nelle nostre possibilità e l'esigenza di fare qualcosa subito, per fare in modo che la prima esigenza non rimanga una scusa per rimandare di volta in volta un'azione concreta. Se ci potesse aiutare a trovare le risposte...

R. Due settimane fa ero in Brasile, con il Presidente della conferenza episcopale in Brasile. Per me è il più grande uomo che esiste sulla faccia della Terra! E' poco conosciuto, ma è di certo il più grande uomo che esista sulla faccia della Terra. Di lui direi che è un nuovo Francesco d'Assisi, ma

non per educazione. Moltissimi, dal cardinal Martini ad altri, dicono che sarà il prossimo papa. Io credo che non sarà il prossimo papa. Comunque se lo fosse, sarebbe davvero una rivoluzione di quelle che ce ne ricorderemo per tutta la vita. E noi siamo stati insieme tre o quattro giorni e un giorno mi ha chiesto di andare con lui ad una grande assemblea di lavoratori che stavano per perdere il posto di lavoro. Una fabbrica chiudeva e cinquecento di loro dovevano essere licenziati. E lui mi disse che non aveva fantasia; cosa doveva dire a quegli operai, ed io gli dico: “di che studino... di che studino l’organizzazione, l’informatica”. “Ernesto, tu vedi che questi perdono il posto, e tu gli dici di studiare?”. “E’ ora di finirla”, ho detto io, “il Brasile è il Paese più ricco del mondo, ed è il Paese che ha più miseria”. Pensate, centocinquanta milioni di abitanti, e ce ne sono cento milioni di poverissimi, quaranta milioni di bambini in necessità, di cui dieci abbandonati. Non è possibile che il Giappone che è il Paese più povero del mondo come energie, come risorse, sia il Paese più ricco! Lo è perchè studiano, perchè si organizzano, perchè si informano. Allora io dico questo: noi per portare veramente una novità, anche nel Terzo Mondo delle ingiustizie, dobbiamo essere delle persone che vivono la coerenza nella propria vita, totalmente. E poi non dobbiamo aver paura di sognare in “grande”. Ma come facciamo a sognare in grande se non ci organizziamo?

Come facciamo a sognare in grande pensando che il nostro piccolo progetto sia il massimo, senza confrontarci con gli altri. Perchè i poveri sono sempre più poveri ed i ricchi sono sempre più ricchi? Perchè i ricchi si organizzano, i poveri no! Quante volte in Brasile o in altri Paesi ho detto: “lasciate perdere i ricchi”. Era una provocazione.

“Organizziamoci noi!”. Io penso che se tutte le comunità cristiane vivessero la loro libertà come la mia piccola comunità, domani stesso la miseria sparisce, la fame del mondo sparisce. Basta fare dei dati... Basta analizzare dei dati... Lo scorso anno la mia piccola comunità ha avuto un bilancio di oltre venti miliardi. Tutte le banche, tutti gli enti pubblici, tutti i potenti messi insieme ci hanno dato neanche cinquecento milioni. La gente, i giovani ogni giorno si tassavano, perchè hanno capito che stiamo cercando di fare qualche cosa di davvero importante per i bambini, specialmente quelli abbandonati. Come? Dandogli un futuro non soltanto con il mangiare, che è una cosa ottima, ma insieme a quello, organizzare la gente del posto, farli diventare artefici veramente di uno sviluppo. Non bisogna aver paura di parlare di tecnologia, di parlare di informatica. Allora dove si arriva così, il deserto si dissolve, l’acqua arriva. Quindi io ho una grande fiducia nel futuro, nella misura in cui noi diventiamo degli operatori di pace nel quotidiano, ma non diventiamo degli specialisti. Diventiamo costantemente prima di tutto, dei “testimoni”, che si spartiscono con gli altri, e che non hanno paura di dare l’intelligenza. Non hanno paura di confrontarsi con delle altre persone, e non hanno paura di mandare in aria i propri progetti affinché i propri progetti possano diventare più incisivi. Guardate: quando noi abbiamo scelto per esempio il Brasile cinque o sei anni fa, lo abbiamo scelto per una sfida. Abbiamo scelto dopo cinquemila progetti che abbiamo fatto in tutto il mondo il Brasile, perchè è il paese più emblematico. Ma non abbiamo fatto un documento contro Tizio, Caio e Sempronio. Abbiamo detto: “dobbiamo cercare di diventare noi stessi un documento ancora più incisivo”. Ed in pochi anni, pensate, più di quaranta progetti stiamo portando avanti. In pochi anni abbiamo aperto delle case che accolgono bambini che hanno l’AIDS e prima non c’erano. Ma questo non è un orgoglio. E’ per farvi capire che quando dei giovani, della Gente si mettono insieme, e non hanno paura di sconfiggere l’“impossibile”, a volte ci riescono ancora di più di quello che avevano pensato. L’importante è che poi continuiamo questo viaggio, continuiamo. Mai avere delle mete. Fare in modo che il viaggio sia la nostra meta. Per cui oggi ho lavorato, domani ricomincio daccapo. Oggi ho sognato, domani ricomincio a sognare. Oggi sono andato, domani ricomincio ad andare. Questo è possibile farlo soltanto se la parola di Dio, soltanto se la preghiera è diventata veramente un fatto quotidiano della mia vita, che mi dà alimento continuo, che mi dà speranza continua, che mi toglie la paura. Allora è una bellezza vivere in questo modo, perchè davvero si ha continuamente uno sguardo, come dicevo all’inizio, prima a piedi, poi in macchina, poi in aereo, nel vasto spazio. L’essenziale è che la nostra vita non resti

beatificata da questo spazio, ma ci entri veramente. Perché sa che in questi spazi ci sono delle pieghe di dolore, delle pieghe di persone che soffrono veramente e che io posso vedere.

D. Nel nostro gruppo, abbiamo discusso di aiuti a livello internazionale. Abbiamo cercato di evidenziare come noi potremmo agire ed intervenire per aiutare, stando qui, i poveri del mondo. E quello che ha suscitato la nostra perplessità è la paura di non essere incisivi. Allora come aiutare questi giovani a convincersi che possono essere veramente incisivi per la nostra società, qui?

R. E' micidiale questa domanda, però ci capiamo forse. Io posso dire questa frase: un pugno di giovani veramente organizzati in ogni città, cambiano l'Italia dall'oggi al domani. A Torino siamo un piccolo gruppo, però credo che a Torino contiamo. Ma il problema non è tanto contare.

E' il tipo di consapevolezza che un tipo di persona può cambiare la società, però prima di pensare di cambiare la società noi dovremmo fare un atto di umiltà. Quando un ragazzo viene da me, e mi chiede di entrare nella comunità per fare delle cose, gli dico "No, grazie, qui da noi nessuno fa. Se tu vieni da noi per prima cosa noi vogliamo aiutarti a non diventare un drogato". Quindi noi quando vogliamo aiutare, dovremmo fare in modo di capire che la persona che deve essere aiutata maggiormente sono io. Sono io che "ho diciassette anni", sono io che ho "diciott'anni", perché se io non sono una persona equilibrata, se io non sono una persona che sa cosa e dove vuole andare, nella vita diciamo così, prima o poi, il primo bidone qualsiasi, mi "frega". Chi va con lo zoppo impara sempre a zoppiare. Quindi se tu vai con un drogato, è lui che ti frega, non tu, se tu non sei forte. Se tu vai con una prostituta e tu non sai veramente chi sei tu, è lei che ti frega, perché comunque lei od un drogato ti offrono qualcosa di molto più appetibile, di molto più concreto. Alcuni mesi fa, è arrivato un ragazzo di diciassette anni da noi. Mettetevi nei miei panni. Ad un certo punto mi dice: "Ma Ernesto, non ti sei mai "fatto" tu? No? Ma sai cosa ti sei perso?". Cosa avreste risposto voi? Io parlavo con un ragazzo di diciassette anni, non potevo dirgli: "Ma Vito: io ho incontrato il mio Signore, io ho incontrato il Signore della mia vita! Che mi porta su pascoli erbosi". E lui mi avrebbe detto: "ma vaffa...". Non ho mai pregato lo Spirito Santo come quel giorno. Ed ad un certo punto dovevo trovare una risposta buona. Allora mi è venuto in mente: "Ma tu, ti sei mai fatto filmare mentre ti droghi? Mentre ti sembra di volare? Fattelo fare e ti farai "schifo". Perché tu in quel momento credi di volare mentre sei seduto, credi di sognare, ma sei tutto rannicchiato e chiunque in quel momento ti può far suo, in tutti i modi. E se non arriva una persona saggia in quel momento che ti fa una certa iniezione, tu puoi morire sul colpo. Fatti filmare e ti farai schifo".

Però se quel ragazzo mi chiedeva: "Ernesto, mi hai convinto, non mi voglio più drogare, tu cosa mi proponi?". I nostri gruppi cosa propongono ad un giovane che voglia cambiare vita? Solamente due ore la settimana e questo non cambia niente. Allora se un giovane vuol contare, deve far diventare il proprio gruppo una comunità e deve poter fare delle attività ventiquattr'ore su ventiquattro. Allora conta, allora nella città può fare qualche cosa, allora un pugno di ragazzi qui, o in altri posti, collegati con noi o collegati insieme cambiano veramente la società. Però non dobbiamo poi andare ad elemosinare nei partiti o nei fondi strani, non dobbiamo dire come certe persone: noi per le nostre carità... ed io l'ho sentito e potrei dirvi nome e cognome di ogni movimento che io ho sentito: "Noi per le nostre carità per le nostre opere accettiamo soldi da chiunque". Nossignore, nossignore. Se noi quindi possiamo contare ed oggi dovremmo poter contare, ed oggi l'Italia ha bisogno di noi, dobbiamo riscoprire di nuovo la solidarietà, riscoprire di nuovo la società più solidale. Ma qui non si parla alla gente che fa finta di fare delle autostrade, che costano miliardi e miliardi, con dei lavori inesistenti e si porta in tasca miliardi e miliardi; ed i giudici non sono capaci di mettere in galera queste persone, perché i giudici sono tutti corrotti... Allora davanti a questo, noi potremmo disperarci ed io invece vi dico che la luce rompe il buio, che il bene sconfigge il male, e noi dobbiamo diventare delle persone veramente ferme in questi principi. Allora è possibile cambiare la società. Però se il nostro impegno nei gruppi è di due ore la settimana non facciamo nulla; se il nostro impegno è partecipare ad un Meeting una volta all'anno e poi non fare nulla, non serve a nulla. Se il nostro impegno a partecipare ad una giornata per la pace una volta all'anno, non serve a nulla. Se il nostro impegno diventa un impegno quotidiano, formato da ventiquattr'ore su ventiquattro, credo che ci darebbe una gioia che neanche immaginiamo, ve l'assicuro, credetemi. E

poi, veramente dove camminiamo noi, cambiano le cose. Ma dobbiamo capire questa quotidianità dei nostri impegni, per cui se qualcuno di voi entra in politica, quelli della comunità li devono sorreggere. Non come serbatoio di voti, ma come serbatoio di idee, e fare in modo che questa esperienza non sia solo. Allora le cose cambiano, non è difficile far cambiare le cose. Da soli facciamo nulla, da soli al massimo possiamo diventare degli eroi, che non serve a nulla comunque, al di là della propria testimonianza. Invece insieme possiamo cambiare, e mai come oggi, in cui l'egoismo sta facendo veramente piazza pulita di certi principi. Se noi prendiamo persone più generose e preparate, noi possiamo comunque vincere il "male". Ma comunque noi non dobbiamo mai distaccarci dalla parola di Dio. Il male si vince con il bene, la disperazione si vince con la speranza, non con dei documenti, ma diventando noi stessi "documento vivente". Ed io sento che in noi c'è questa forza; ma questa forza che sentiamo dentro deve diventare ordinaria, deve diventare pane quotidiano. E allora state tranquilli che l'impossibile si sconfigge. Io non ho mai potuto dire in questi anni di attività, non ho mai potuto dire: "non posso fare questa carità perché mi mancano i soldi". Ne ho sempre avuti in abbondanza.

Ma non perché ho dei debiti alle mie spalle, è perché ho i giovani, la gente, con la quale siamo impastati continuamente, e con questi giovani continuiamo a sognare che la società può cambiare. Ed io ci credo, e con voi possiamo crederci, ma per scommettere dobbiamo scommettere su di noi che cambiamo vita. Se cambiate voi, cambia la parte più difficile della vita che c'è in mezzo a noi.

D. Nel nostro gruppo abbiamo affrontato il tema del cambiamento dal punto di vista sociale, e c'erano diverse persone che vivono l'esperienza del lavoro. Tu hai già risposto precedentemente a questa domanda, però tu hai detto giustamente che ci deve essere un'unità nel cristiano in tutti gli ambienti in, cui vive. Andando più sul concreto il tuo impegno in banca, per esempio... chiaramente la banca opera con una mentalità molto diversa da quella della tua comunità, chiaramente opera per avere un profitto, per incrementare le risorse... non ti sei mai trovato in contrasto in questo modo di agire, nel senso che magari mentre tu cercavi di fare progetti per il Terzo Mondo che fossero rispettosi per l'uomo, la sua dignità, magari poi il tuo istituto finanziava delle aziende che operavano nel Terzo Mondo con tutt'altra logica? E come hai fatto in queste situazioni per mantenere, per non arrivare ad una rottura, ma rimanere dentro ed essere un fermento?

R. Io ringrazio la provvidenza che mi ha fatto lavorare in banca, perché ho potuto imparare certi meccanismi. Ricordo un giorno dei giovani che mi diedero un po' di soldi in lire italiane da tramutare in dollari. Io dissi "No, guardate, cercate di studiare economia, perché vedete, se i soldi li date a me, io li porto in banca e i soldi vengono svalutati subito del venti per cento". Quindi nel nostro impegno per gli altri, non focalizziamoci soltanto con gli stracci, con i soldi che noi prendiamo. Entriamo anche nei meccanismi e così li possiamo cambiare. Poi un'altra cosa. Io credo che dovremmo, senza utopie, - però le utopie servono anche per andare oltre - fare in modo che nella società nessuno possa fare i comodi suoi, cioè noi non possiamo permettere alla FIAT o alla banca o a qualsiasi ente, di avere un bilancio nascosto. Cioè noi non possiamo permettere alle banche di fare quello che vogliono loro, di fare certi investimenti. Noi dovremmo creare veramente una società un po' più pulita. Ma in teoria c'è, perché i nostri amministratori che eleggiamo in comune, dovrebbero loro controllare la banca. Loro stessi entrano nei consigli di amministrazione. Ecco perché io vi dico questo, perché noi dobbiamo prepararci ad entrare anche in posti chiave, ma rimanere puliti, rimanere persone che sanno combattere, altrimenti queste persone fanno tutto quello che vogliono e poi dopo ci "fregheranno". Quindi la mia gioia, la mia forza è questa: essa aiuta i giovani a crescere con vigore, e poi a fare del bene nel posto là dove sono. Io quando sono andato via dalla banca, mi sono dimesso in questo modo: mi sono ricordato del modo in cui si è dimesso Saul di fronte a Davide. Ho detto: io ringrazio la banca che mi ha dato alcuni gesti, mi ha dato molti soldi, soldi che io ho riversato totalmente verso i poveri, e adesso mi licenzio, perché voglio darmi totalmente ai giovani, ai quali sto dando una parte della mia vita. Però voglio fare un altro rendiconto. Io quando sono entrato in banca non possedevo una casa, esco dalla banca continuando a non possedere una casa, eppure ho guadagnato centinaia e centinaia di milioni. Nel mio conto in banca, il 98279, non ho neanche il risparmio di sei mesi. Ecco, al di là della

testimonianza personale, io ho vissuto bene grazie alla comunità e da solo non avrei potuto farcela! Ma io so che è possibile entrare in posti diciamo apparentemente importanti e comportarsi bene. Quindi se voi crescete, se noi cresciamo con le idee, ecco noi possiamo cambiare la società. Ecco noi non possiamo pretendere che la banca faccia la santa, quando noi non diventiamo santi. Noi non possiamo pretendere che la FIAT non faccia le auto, quando noi nel nostro piccolo le nostre armi le costruiamo. Noi dobbiamo costruire veramente un'alternativa, ed è possibile nella misura in cui non facciamo della tecnologia negativa, ma cerchiamo quella positiva. Io in banca non ho mai avuto dei conflitti di coscienza perchè quando sapevo che dovevo dire di no, magari sapevo che poi litigavo con il direttore, e che non mi dava la retribuzione, ma io negavo lo stesso e facevo le cose che dovevo fare. Mettevo la coscienza prima di tutto, sapendo che poi comunque tu ci puoi anche rimettere. Io ci ho guadagnato, perchè a cinquantadue anni mi sento felice, mi sento un uomo che ha ancora voglia di lottare. Se il Signore mi dà vita, credo che farò ancora migliaia e migliaia di altre "carità", ma non tanto perchè ci siano stampate le carità, quanto perchè ci siano dei cambiamenti. Io sogno veramente che è possibile, e sento che è possibile, rivoluzionare la società. Ma abbiamo bisogno, c'è bisogno, di giovani che entrano in questa mentalità; si preparino e questo cambiamento avverrà in fretta. Guardate che le forze del male hanno tanti soldi. ma comunque i soldi sono della "carta". Io ho fatto un incontro molto grande laggiù in Brasile, nel Nord-Est, con centinaia di giovani. Io parlo sempre in italiano, quindi c'è sempre bisogno di un interprete; si sono meravigliati quando io ho detto. "Io preferisco cinque giovani che vogliono dare la vita in un modo creativo, che questo posto pieno di soldi, perchè comunque i soldi sono della "carta". Invece un giovane è vita e la vita crea altra vita". Io ci credo veramente e li ha stupiti molto. E allora, anche se erano nella parte più povera del Brasile, alla fine hanno creduto che dicevo sul serio. E molto facilmente lì nascerà una cooperativa; lì abbiamo assorbito venti scuole con settemilacinquecento giovani che ogni giorno si danno maggiormente nel loro lavoro, perchè hanno capito anche loro che noi vogliamo radicarli nella loro terra. Quindi lì è possibile. Ma devi dargli un grande alimento... e se tu non entri anche nella chimica e nella botanica, comunque sei tagliato fuori. Noi dobbiamo entrare in queste cose e trasformarle, e non pensare che una banca, solo se ti presta dei soldi. solo perchè arrivano a me sono santificati. Se sono rubati, io non li accetto. E quindi, se noi entriamo in questi principi, gli altri avranno tanti soldi, gli altri avranno tanto potere, ma comunque, se non hanno la gente, se non hanno i giovani, questo potere cascherà loro addosso. E allora noi potremo prendere il loro posto, ma non per dimostrare che siamo più belli, ma perchè possiamo fecondare meglio la terra. Io ho questa speranza dentro, però la speranza ricordate passa attraverso di voi, attraverso voi che poi attraverserete tante volte un bivio dove dovrete scegliere. Se scegliete la strada più facile, sarete "fregati", se scegliamo la strada più facile, il potere si innalzerà, se scegliete, se scegliamo la strada più difficile, il potere dovrà comunque fare i conti con noi. E ho la speranza di poter modificare delle persone che lavorano nell'ombra, nella mafia e migliaia e migliaia di miliardi, che comunque non cambiano. E' la vita che cambia la morte, è la speranza che annulla la disperazione. Solo che devo averle talmente radicate in me, che possano esprimersi in migliaia e migliaia di modi. Quando giorni fa un tipo è venuto ad offrirmi cinque miliardi, io non ho respirato, ma immediatamente ho detto di no. Ma non ho fatto il calcolo "io con cinque miliardi salvo mille bambini". No. Io ho subito detto che con questi cinque miliardi mi incateno. Anche se per breve tempo farò molte cose di più, sarà la tomba della mia speranza. Invece io voglio fidarmi completamente del Signore e gli domando tutto.

D. Io sono un ragazzo un po' in ricerca e vorrei che con la tua esperienza mi aiutassi a continuare questa ricerca, perché sono d'accordo con te quando dici che non è tanto alla meta a cui dobbiamo pensare; se ci saremo domani, che cosa ci aspetta..., ma al nostro cammino. Però nello stesso tempo penso che molti di noi qui hanno già iniziato a fare una "scelta", anche quella di venire qui a fare questo incontro, e quindi dietro c'è già l'inizio di un cammino. Quindi c'è già questo accenno di cambiamento. Però nello stesso tempo, per molti di noi, questa esperienza rischia di concludersi qui, nella nostra giovinezza. Mentre invece siamo chiamati in un momento decisivo della nostra vita a formare una famiglia, ad entrare così anche istituzionalmente nella società, correndo il rischio

di conformarsi. Corriamo il rischio di diventare quello che noi, magari a diciotto, vent'anni vedevamo un po' come il demonio, come qualcosa da evitare. Ecco allora il percepisco questo pericolo, e percepisco nello stesso tempo il fatto che tanti di noi hanno già fatto qualche gradino in questo cammino, in questo percorso. Però adesso magari stanno per fare il passo, di spiccare il volo, per fare quel passo decisivo che li porta finalmente al di là del guado, ma non ne trovano la forza, non ne trovano i modelli, non ne trovano forse lo stimolo. Eppure magari dentro di loro, dentro di me, c'è questa grande volontà di fare "qualcosa". Se può aiutarci, su questo aspetto, grazie.

R. Quando l'allievo è pronto, arriva il maestro. Io mi considero un allievo. Desidero soltanto imparare. Quando parlo, se parlo, se mi chiedono, ed io accetto di parlare, devo parlare da maestro, ma so di essere un allievo. Il problema è questa frase che può sembrare messa apposta, ad effetto, considerarci veramente delle persone in cammino che hanno bisogno continuamente di essere aiutati. Ed in questo aiuto dobbiamo essere a "senso unico". Cioè dobbiamo essere una calamita che comunque attrae e comunque si lascia andare, per poter crescere continuamente. Una calamita che non fa effetto è una calamita che non serve a niente. Allora noi non possiamo entrare nella vita e cambiarla se non abbiamo questa preparazione. Come mai i nostri genitori che, magari a diciotto anni avevano questo grande desiderio, hanno combinato e poco? Ma anche noi potremmo finire così, malgrado questi "doni" che abbiamo dentro, a venticinque anni magari saremmo degli integrati in un sistema che non accettiamo. Come mai i nostri genitori hanno fatto questo errore? Perché hanno vissuto costantemente da abbandonati, ma non nel Signore, abbandonati a se stessi, abbandonati sul ciglio della vita, che li ha portati dove sono adesso. Quindi se noi vogliamo dominare la nostra vita, e possiamo, dobbiamo ogni giorno pregare, ogni giorno "fare" per gli altri. Non è possibile che la vita cambi grazie ad un fatto straordinario. La vita cambia grazie a migliaia di atti ordinari. Se noi oggi capiamo questo, abbiamo fatto il passaggio più grande della nostra vita. Io avevo sedici anni quando un mio amico della Turchia mi disse: "Ernesto, ricordati". Ed io mi ricordo esattamente la piazza del mio paese dove questo missionario mi disse questa frase. "Ricordati che anche il più grande cantante del mondo non riesce ad incantare il pubblico per due o tre ore da solo! Se lo fa è uno stupido. Se è furbo, se è intelligente, ha bisogno di una grande orchestra, ha bisogno di fare un duetto, e allora lui è in grado di esaltare i suoi "acuti" che nessuno ha". Allora noi dobbiamo sapere che da soli non ce la faremo. Ed abbiamo bisogno noi di diciotto anni di sognare insieme e di continuare a sognare anche a venticinque anni e di fare in modo che quando ci sposiamo, continueremo questa avventura. Allora le cose cambiano! Perché la società sa che la maggior parte di noi ha dei desideri buoni, ma sa che in fondo scherziamo, sa che tanto e comunque, quando venite in banca vi "bidoniamo" noi, che quando venite alla FIAT vi "bidoniamo" noi. E' chiaro. Se in questi posti ci vado da solo, da sprovveduto, è chiaro che mi dominano. Ma migliaia e migliaia di giovani, ovunque vanno, fanno un po' di fermento se alla fine del lavoro non tornano a casa da soli; se tornano in comunità e vanno a lavorare insieme agli extracomunitari. Se tornano a casa e lavorano con degli handicappati, avranno una marcia in più. Noi potremmo avere una marcia in più, se siamo collegati con il Terzo Mondo, se abbiamo il Terzo Mondo nel cuore. Io sono un "instancabile" perché ho negli occhi quelle bambine di otto anni di Rio del Janeiro che stanotte, fra dieci ore, perché, sono dieci ore di diversità tra Rio e qui, a Copacabana... e penso dove farle dormire! Ho ancora negli occhi il sangue di quei bambini violentati nella notte, e allora ho una marcia in più. Per cui quando qualcuno mi attrae con un falso luccichio, gli dico: "ma cosa mi racconti ... il mondo è diverso da questo qui", ma devo essere credibile. Se io questo lo faccio diventare solo un sogno qualche momento della mia vita, non conto nulla, divento addirittura pericoloso. Io devo poter diventare una persona che quando dice una cosa, poi la fa, anche a costo di sacrifici. E se voi giovani non incontrate il sacrificio, non potete desiderare una vita nuova, non potete desiderare una società diversa. Io continuo a scommettere su di una società diversa perché credo nell'uomo, ma l'uomo deve incontrare Dio. Lo scorso anno, quando sono andato a Baghdad, ho visto alcune cose e quando sono tornato Norberto Bobbio, filosofo non credente, che forse non tutti conoscono, e mio grandissimo amico, mi disse: "qual è,

che messaggio porti, mi fai capire?” Ed io dissi a Bobbio, filosofo non credente: “Senti Norberto, io sono arrivato a questa riflessione, dopo questo viaggio. Che se l’uomo, il cristiano, il non credente, il marxista, l’ateo, il musulmano, l’ebreo non incontra Cristo, non incontrerà la pace.” Ma il Cristo del Vangelo, non il Cristo che molti di noi si sono fatti. Il Cristo della tolleranza, ma che viveva una certa rigidità. Questo Cristo! Lo dicevo ad un non credente, ad un filosofo. Ma lui sapeva che io insieme ad i miei amici ogni notte, ci spartiamo con i musulmani, con i marocchini. Lui sapeva che anche a Natale, a Capodanno, a ferragosto, noi accogliamo gente, ogni giorno. Lui sapeva che non andiamo mai in vacanza, e se andiamo in vacanza comunque continuiamo con le “carità”. Quindi noi non eravamo predicatori di cui aveva letto su di un libro una riflessione interpretata secondo il proprio linguaggio! E lui mi disse “Ernesto, credo anch’io”. Quindi se l’uomo che incontra Cristo, poi non lo fa vivere costatemente dentro di sè, che fermento può portare? Prima o poi porta le sue idee, e comunque le idee si possono trovare. E comunque c’è gente intorno a noi che è disposta a pagare miliardi e miliardi per corrompere una persona. E se uno non è pronto seguendo il suo cuore, a non farsi corrompere, perchè non ha trovato una merce molto più preziosa di quei miliardi, è disposto ad accettare di farsi corrompere. Ecco perchè dobbiamo prepararci costantemente; perchè magari a noi non capiteranno certe occasioni che sono capitate a me od altri, ma comunque il tessuto della nostra società è in mano a noi, è in mano nostra. E se volete, la mia comunità, se noi facciamo in modo che diventi veramente un luogo di crescita continua, e non di sicurezza continua, noi veramente possiamo cambiare un pezzo di mondo. Ma il merito sta nel fatto che noi abbiamo incontrato “qualcuno” in nome del mondo che ci dà questa forza. Se noi non abbiamo questa forza, chiunque con quattro righe ci può “far fuori”. Se noi abbiamo questa forza, chiunque anche con tutto l’oro del mondo, lo mandiamo a “quel paese”. E tutti noi dobbiamo comportarci esattamente come ha fatto Gesù davanti al demonio, quando il demonio gli ha detto: “se vuoi il mondo, inginocchiati”. Cercate di capire cosa vuol dire questo. Che il potere è in mano al demonio. Il demonio stesso ha detto a Gesù: “Se vuoi il mondo, inginocchiati. E Gesù l’ha mandato a “quel paese” ed ha continuato a pregare”. Io credo che siamo amici di Gesù, siamo figli di Dio, quindi siamo fratelli di Gesù. Ma per poter dire come ha fatto lui “vò a quel paese”, dobbiamo avere la sua stessa forza. E noi non possediamo questa forza, e quindi solo se attingiamo costantemente a questa forza noi possiamo dominare il mondo, altrimenti il mondo ci dominerà. Io ho sempre speranza che si possa dominare il mondo, ma non per merito nostro, ma per mezzo dell’incontro con il Signore. Ed lo spero veramente che i giovani innamorati di questo incontro per la vita, possano dominare il mondo, possano dominare le tenebra, possano cambiare il buio in luce. E’ la luce che abita in noi, mai il buio, che è annullato dalla luce. Come lavorare per il Terzo Mondo qui e là? Per lavorare per il Terzo Mondo in un modo sereno, credo che per prima cosa dovremmo cambiare il nostro tenore di vita. A me ha fatto molta tenerezza e molta gioia, quando dei bambini di strada giù in Brasile, mi hanno chiamato “mossu”. “Mossu” vuole dire ragazzo. Mi hanno considerato uno di loro, e mi ha dato davvero una grande gioia. E badate che i poveri non si sbagliano mai. Quindi io credo che per lavorare davvero per il Terzo Mondo, noi dobbiamo diventare delle persone che, un poco alla volta, non dall’oggi al domani, scelgono la povertà come vita, sapendo che ci sono tre condizioni: la miseria, la povertà e la ricchezza. La miseria e la ricchezza sono lo scandalo. La povertà è avere il giusto necessario. Quindi si raggiunge solo quando noi ci accontentiamo un poco alla volta del giusto necessario e potremmo lavorare in un modo estremamente serio per il Terzo Mondo. Noi dovremmo diminuire lentamente il nostro tenore di vita per fare in modo che il loro si alzi. Quindi questo è il primo passo. Poi dobbiamo cambiare, a mio modo di vedere, un po’ la mentalità degli aiuti che diamo al Terzo Mondo. come mai, malgrado tutti gli aiuti che si mandano al Terzo Mondo, i poveri sono sempre più poveri ed i ricchi sono sempre più ricchi? Evidentemente i progetti che sono stati fatti sono stati fatti sempre senza coinvolgere la gente veramente. Senza coinvolgere la gente a tirar fuori le sue energie, i soldi, il tempo, la creatività. Io credo che per aiutare un po’ meglio il Terzo Mondo dobbiamo entrare in queste due ottiche e stabilire poi la morale da sè.

D. All'inizio ha detto che per poter conoscere se stessi e per potersi donare agli altri, bisogna innanzitutto mettersi alla luce di Dio. Lei detto che questo è possibile mediante la preghiera. Questo è quello che mi ha colpito di più. Ecco, volevo chiedere come lei prega, perchè ci sono tanti modi di pregare. Io per esempio non ne ho uno personale. Mi è difficile mettermi in comunicazione, in contatto con Dio, anche se cerco, non riesco. Ecco, volevo avere un suggerimento, qualche cosa insomma. Grazie.

R. Guardate, quando si parla di preghiera, non si parla di ginnastica, come modo di vedere. Non si parla di come fanno gli altri, così lo faccio anch'io. La preghiera è la cosa più seria dell'uomo, perchè è il modo di mettermi in contatto con Dio. Sapete cosa vuol dire riuscire a mettersi in contatto con Dio? E come fa a parlare lui lassù? Come fa? Io credo che la maggior parte di noi non riesce a pregare, perchè è distratta. Io credo che la maggior parte di noi non prega perchè non vuole l'incontro con Dio. E l'incontro con Dio non avviene secondo i miei parametri, avviene secondo i parametri di Dio. In San Giovanni c'è una frase molto bella in cui il Signore dice: "Io sono disposto a venire nel tuo cuore, ma tu mi devi aprire". Allora per capire se noi preghiamo o non preghiamo, se stiamo imitando Taizè, o Spello, o il Sermi, o Tizio, Caio, Sempronio, e quindi non è preghiera. Io mi devo chiedere: "Ma io ho mai aperto il cuore al Signore? Mi sono mai messo nell'ottica che è Lui ad entrare dentro di me?" Allora può avvenire una cosa straordinaria: in quel momento avviene l'incontro con il Signore. Ed è decisivo per sempre. Poi il dopo è facile. Per me l'incontro con il Signore è averlo incontrato, forse a sette anni, quando mi ha preso ed io gli ho detto di sì. Poi l'incontro con il Signore, per capire se è stato bello, deve essere immediatamente contornato di carità. Se voi incontrate una persona che vi dice che ha incontrato il Signore, e non aiuta i poveri, è un "bidone". Se incontrate una persona, magari siete voi, che dite: "Io ho incontrato il Signore che camminava su pascoli erbosi", e non avete incontrato il carcerato, lo straniero, la prostituta, non avete incontrato nessuno! Avete incontrato la vostra paura, ed inventate l'incontro con il Signore; ma è un'illusione! Alla fine noi saremo giudicati su questo incontro, e questo incontro deve aver per forza causato l'incontro con i più poveri. Poi ad ogni modo per me, quando mi sono accorto di aver incontrato il Signore, io gli ho detto: "apri, apri questa conoscenza". Perchè da bambino ragionavo da bambino, da quindicenne ragionavo da quindicenne, a cinquant'anni da cinquant'anni, quindi devo ampliare la mia conoscenza. Allora ho scelto dentro di me il metodo della parola di Dio. Io ogni giorno leggo decine e decine di pagine di Bibbia. Ogni anno la Bibbia la leggo due, tre, quattro, cinque volte, in continuazione. Ma perchè? Perchè il Signore parla attraverso i profeti. Isaia ti dice che nessuna parola va persa, e la parola di Dio è come l'acqua, è come la neve, che quando entra nella terra porta frutto. Tante volte leggo la parola di Dio e non cresce niente, tante volte, quasi sempre. Però dico: "Signore, io la leggo perchè possa portarmi frutto, e quindi tu possa entrare dentro di me". La preghiera non è un esercizio ginnico. È un atteggiamento da figlio a padre. Allora quando uno incontra questo amore, poi lo sviluppa secondo la sua fantasia. Naturalmente non è possibile incontrare il Signore, se tu poi non ti metti in una preparazione. Io consiglio a tutti di avere un padre spirituale che può essere anche una donna di Dio, un laico, un sacerdote... di Dio. Mica tutti possono fare i padri spirituali. Allora con questo padre spirituale tu puoi confrontarti costantemente. Quando l'allievo è pronto, arriva il maestro. Ma io devo essere sempre come il miele, ed allora mi basta. E dal maestro devo andare sempre come una tazza vuota, affinché lui me la possa riempire. Se io riesco ad entrare in questa dinamica, l'incontro con Dio è nuovo ogni volta, anche se è un po' misterioso. Perchè non sempre riesco a capire cosa vuol dire il Signore, ma certamente non mi lascia inattivo. Per cui anche se a volte il Signore non mi fa capire niente, io comunque, proprio per questo incontro con il Signore, posso lavorare con i bambini abbandonati, posso lavorare per i carcerati. E vi assicuro che se io non avessi incontrato il mio Signore, non ci sarebbe stato nessuna cosa che mi avrebbe fatto superare le difficoltà che ho avuto ed ho con gli extracomunitari, con i malati di AIDS, con i carcerati, con giovani, con le persone un po' "matte". Nessuna cosa mi avrebbe potuto ricompensare. Solo la preghiera ed il lavoro in comunità, questo sì. Ma tutto questo solo perchè cerco di vivere questa presenza del Signore in un modo normale, a volte in un modo da angosciato, perchè ho delle angosce anch'io. Ma queste

angosce non mi fermano. Gli dico: “Signore, non ne posso più, ma vado avanti lo stesso, perchè ti ho detto di sì e ti voglio bene”. Quali sono le amicizie umane più belle? Quelle che non mettono in discussione il sì con l’amico, quando ha ragione lui. E con il Signore lo stesso. Allora io ho un incontro bellissimo con il Signore perchè anche nelle lacrime, anche in tantissime angosce - e chi di noi più cose fa nella vita, più angosce ha - non gli ho mai detto di no, non l’ho mai mandato a “quel paese”; sono rimasto con lui. Allora, superato quel momento, quei momenti, mi sono accorto che Lui mi aspettava in quel deserto per farmi vedere ancora qualcosa di bello, ma in lui e nei miei fratelli. Quindi l’incontro con il Signore non è qualcosa che puoi capire con la preghiera, di tanto in tanto, la tua vita deve essere una preghiera. Se uno entra in questa ottica, il Signore veramente è il suo pastore, non manca di nulla. E anche se oltrepassassi le valli oscure, non temeresti alcun male, perchè Lui è con te.

Testimonianza di Ernesto Olivero durante la veglia di preghiera

Ogni volta che devo parlare, faccio davvero tanta fatica, ma lo faccio perchè penso che il Signore lo voglia, e voglia qualche cosa di speciale ogni volta. E quindi anche questa sera, se noi lo vogliamo, può avvenire qualche cosa di speciale per noi. Fra tre anni voi dove sarete? Se dovessi leggere le statistiche, ci sarebbe da spaventarsi, perchè le statistiche dicono che una parte di voi, molto grande, finirà drogata. Una parte di voi sarà sposata e divisa. Una parte di voi sarà in carcere. Queste sono le statistiche. Chi ha paura di guardare intorno a se è già in queste cifre, e non se ne accorge. Ma la nostra speranza sta qui. L'oggi è ancora nelle nostre mani, è ancora nei nostri cuori, e l'oggi può modificare il domani. L'oggi può diventare ancora un domani di speranza per tutta l'umanità grazie anche a noi, grazie anche a qualcuno di noi che voglia dire un sì totale, senza condizione al Signore. Ci troviamo tutti in mezzo al guado, ma non siamo andati in mezzo al guado senza un bagaglio, ma con uno zaino. E se nello zaino noi scopriamo la parola "restituzione" e la mettiamo nella nostra vita, nel nostro bagaglio, non c'è statistica, non c'è sicurezza di male che ci possa dominare, perchè noi possiamo andare verso il bene, diventare noi bene e far diventare altri, grazie a noi, bene. Ma ci dobbiamo restituire da vivi a Dio, poveri come siamo. Restituirci totalmente a Lui. E allora se ci restituiamo a Dio, noi anche in un angolo siamo alla sua presenza, anche davanti ad un microfono siamo alla sua presenza, anche lì siamo alla sua presenza. Ed essere alla sua presenza vuol dire trovarci nudi, trovarci veramente così come siamo, ma anche i ricchi. Ci troviamo con ventiquattr'ore al giorno da vivere, e ventiquattr'ore di giorno investite in Dio sono un'immensità. Pensate a quante ore possiamo pregare. Pensate a quante ore possiamo studiare nuovi metodi per aiutare i poveri. Pensate quante ore al giorno possiamo avere per andare da qualche saggio e chiedergli consigli per diventare più buoni, più forti, più intelligenti, più creativi. Ma dobbiamo restituirci con sincerità a Dio. Allora il guado non ci farà paura, anche se la corrente è fortissima, non ci farà paura, perchè noi abbiamo Dio con noi, e noi stessi diventiamo Dio. Siamo suoi figli. E noi stessi non avremmo paura del male che ci circonda, perchè noi siamo convinti che lo possiamo dominare non per la nostra forza, ma per la debolezza investita nel Signore. Ma dobbiamo restituire tutto il tempo al Signore. E se qualcuno di noi si trova ricco, con soldi, questi soldi gli bruciano. Non aspetterà la giornata missionaria, non aspetterà un momento eclatante per dare dei soldi ai poveri; li dà in continuazione. Con i poveri non bisogna dividere le ricchezze. Noi le dobbiamo dare, ma con i poveri, poi, dobbiamo produrre ricchezza, produrre posti di lavoro, produrre attraverso la nostra creatività, attraverso la loro partecipazione, nuovi posti di lavoro, altrimenti finita la divisione, saremo tutti più poveri, tutti più miseri. Restituirci a Dio vuol dire capire quella frase bellissima che è scritta all'inizio della parola di Dio: "soggiogate la terra". Noi che ci restituiamo a Dio possiamo soggiogare la terra, possiamo trovare nuovi sistemi perchè i miseri diventino meno miseri, diventino più poveri, cioè entrino nella beatitudine della povertà. E attraverso la nostra restituzione pulita, netta, possiamo aiutare i ricchi. Pensate a quanti mafiosi andranno all'inferno, per colpa nostra, che non abbiamo pregato per loro. Io so di gente, e li conosco viso a viso, che hanno miliardi, ma sono la loro tomba. Ma quando vengono a parlare con me, non parlo di soldi, non li tranquillizzo nella coscienza accettando dei loro soldi, no. Voglio talmente amare il Signore, ed amarli, che voglio far capire che la cosa più importante di loro è il loro cuore che si deve trasformare, non i soldi che possono dare, perchè possano acquisire una tranquillità che nessuno di noi può dargli. Qualsiasi benedizione non può tramutare una maledizione di soldi rubati che diventino benedetti. Ma noi possiamo restituirci a Dio solo se ci apriamo a Dio. Allora la nostra restituzione a Lui farà meraviglie. Ma il Signore deve trovare in noi la disponibilità. Allora il guado non ci farà paura. Allora la restituzione sarà la nostra rivoluzione culturale. Sarà il nuovo modo per entrare nella solidarietà e radicarla profondamente. Guardate che si parla tanto di solidarietà, ma si parla solo! Si parla tanto di accoglienza degli ultimi, degli stranieri, ma si parla solo! Ieri a Torino una suora, mia amica, mi ha detto che è andata all'ospedale Santa Anna di Torino, dove ci sono mediamente venticinque, trenta morti al giorno. Ha parlato con una ragazza, ha cercato di convincerla a non abortire, e poi è venuta da me disperata. "Ma se dice di

sì, questa ragazza chi la accoglie? Chi la accoglie con il suo bambino? Che lavoro troverà?” E qui casca l’asino! E allora tante porte si chiudono! Ed io le ho detto: “Se questa donna non abortisce e tu non trovi nessuno, portala da noi”. Come altre donne hanno potuto mettere al mondo il loro bambino, grazie a questa casa, anche questo bambino avrà l’accoglienza. Ma quante volte il nostro restituirci a Dio è soltanto fatto di parole? Questa sera abbiamo la possibilità di farlo col cuore, di farlo con la vita. Allora vi accorgete che fra tre anni, se ci ritroveremo, saremo tutti insieme, ed insieme a noi ci saranno altri amici, che saranno venuti in mezzo a noi, attratti non perchè abbiamo usato belle parole, ma perchè la nostra vita è cambiata veramente. E state tranquilli che quando un uomo, una donna, un drogato, una persona in difficoltà, trova e uno di noi trasformato da dentro, cambia anche lui. Ha desiderio di cambiare anche lui. Questa sera abbiamo questa possibilità, ma dobbiamo restituirci a Dio. Allora vi accorgete che essere in mezzo al guado è stato soltanto un modo perchè il Signore potesse far vedere che in mezzo ad un guado, Lui ha potuto fare meraviglie. Ha cercato soltanto che qualcuno gli dicesse: “Sì Signore” col cuore, in un modo pulito. E Lui l’ha fatto diventare un sì per tutta la vita. Ed in questa vita, ha potuto fare meraviglie, ha potuto asciugare tante lacrime, ha potuto accogliere tante persone che sembravano perse. Questa sera il Signore ci rifà questa domanda. Io dico di sì con tutto il cuore, nuovamente, dopo aver detto già un milione di sì. Spero con tutto il cuore che anche voi potrete dire di sì affinché questo coro di sì possa asciugare davvero tante lacrime ed essere speranza per l’umanità che geme e che aspetta proprio questi sì da noi.

SLOGANS DEI GRUPPI

Il meeting è fatto soprattutto e naturalmente dai giovani. Sono loro l'anima preziosa e insostituibile di questo convegno. Sono loro che lo hanno fatto crescere, lo hanno arricchito e di anno in anno lo rendono un'esperienza unica. Raccogliamo qui alcuni degli slogan e dei pensieri dei partecipanti al meeting 92, certi che è solo un piccolo frammento del mosaico di amicizia, condivisione e crescita cristiana di quei giorni.

- * CAMBIARE E' POSSIBILE SE E' LUI CHE CI CAMBIA
 - * OLTRE IL GUADO... TUTTI INSIEME... CON SPERANZA
 - * ESSERE NEL MONDO MA NON DEL MONDO
 - * I FIORI SBOCCIANO ANCHE SE NESSUNO LI VEDE
 - * LA STORIA CAMBIA SE OGNUNO CAMBIA E SI LASCIA CAMBIARE DA CRISTO
 - * FACCIAMOCI GOCCE IN UN OCEANO DI SOLIDARIETA'
 - * SE SEMINEREMO, IL MONDO GERMOGLIERA
 - * NESSUNO E' TROPPO SANTO O TROPPO PECCATORE DA NON POTER CAMBIARE
 - * SPERANZA + PAZIENZA + IDEALI = CAMBIAMENTO
 - * OGNI BUON VIAGGIO INIZIA DALLA SUOLA DELLE NOSTRE SCARPE
 - * ... ACQUISTARE IL CORAGGIO DI CAMBIARE, A PARTIRE DAL QUOTIDIANO E LIBERI DALLE NOSTRE PAURE
 - * NIENTE E' PICCOLO DI CIO' CHE E' FATTO PER AMORE
 - * CAMBIARE NOI PER CAMBIARE GLI ALTRI
 - * VITA E' RIMETTERE L'UOMO IN CRISTO
 - * NON E' PIU' TEMPO DI ASSEMBLEE. E' ORA DI GESTI
 - * CAMBIAMENTO NON E' LASCIARE TUTTO MA E' IL MODO IN CUI VIVI IL TUO ESSERE PERSONA, CRISTIANO QUOTIDIANAMENTE
 - * CAMBIARE UN'AVVENTURA ENTUSIASMANTE NEL PRATO DELLA GIOIA DI CRISTO
 - * CON CRISTO, DIVENTA POSSIBILE L'IMPENSABILE
 - * I GESTI SONO SEMPRE STATA LA PREDICA PIU' ELOQUENTE
 - * NOL VAL VIVI SE ALC NO VAL PLUI DE VITE (P. PASOLINI)
- [Non serve vivere se qualcosa non vale più della vita]

* ... ho partecipato al gruppo espressivo di danza. E' stato molto interessante capire che possiamo esprimere quello che abbiamo dentro anche con il linguaggio del corpo. Ho collegato questa esperienza con una frase di don A. Mazzi: "Basta con le parole: è ora di gesti". Con le parole possiamo mentire (e purtroppo molte volte lo facciamo) ma con i gesti, con il corpo no.

* ... Credo che oramai noi giovani ci sentiamo uniti da un particolare legame che è una delle conseguenze di questo meeting. E' importante sapere che sono centinaia e più i ragazzi che la pensano come te e tutto questo fa della terra un giardino.

* ... Penso che gli argomenti proposti in tutti questi meeting siano accomunati da un tema di fondo: come le tante facce di un prisma, e ogni volta si impara qualcosa di diverso. Penso che sia importante soprattutto avere l'opportunità di conoscere personaggi differenti che ci parleranno sempre delle incertezze e delle scelte che accompagnano la vita dei giovani, ma che con la loro esperienza sapranno arricchirci: dal fiocco di neve di padre Sorge, all'atomo del prof. Zichichi, all'albero di don Mazzi.

NOTE BIOGRAFICHE SUI RELATORI DEL MEETING GIOVANI '92

ARTURO PAOLI

Nato a Lucca nel 1912, dopo gli studi universitari a Pisa, ha maturato la decisione di farsi sacerdote. Il suo primo impegno pastorale è stato quello di animatore dei circoli di Azione Cattolica, ha collaborato con Mario Rossi al tempo di Pio XII, fino a quando questo stato compatibile con la fedeltà alla sua coscienza di credente e di sacerdote. Nel 1954 entra nella famiglia dei Piccoli Fratelli di Gesù di C. De Foucauld. In armonia con questa scelta di solidarietà con i poveri condivide per due anni il lavoro delle miniere in Sardegna con gli operai. Le giovani chiese dell'America Latina con le loro masse di poveri diventano dal 1959 il nuovo campo di condivisione evangelica di Arturo Paoli. Sceglie di vivere con i boscaioli, facendosi lui stesso boscaiolo nel nord-est dell'Argentina (dall'esperienza di questa condivisione nasce il libro: I giorni della droga e del quebrachò); diventa contadino con i campesinos del Brasile; mendicante con i diseredati delle grandi metropoli sudamericane.

Arturo Paoli, solidale con i poveri, dà voce al loro implacabile bisogno di giustizia e dignità. Quando alcuni nell'America Latina incominciano a coniugare assieme il verbo "liberare" e a discutere di "liberazione", Paoli raccoglie insieme le sue riflessioni nel primo libro che propone una spiritualità di liberazione: "Dialogo della liberazione". Dieci anni dopo anche i teologi della liberazione riconoscono la necessità di ricercare e promuovere una spiritualità di liberazione. Arturo Paoli, che ha scelto di vivere con i poveri nella chiesa dei poveri, mantiene aperto il dialogo con i cristiani della sua chiesa di origine in Italia con lettere, scritti, contributi in forma di testimonianza, di calda e corposa meditazione, scrivendo su varie riviste come Rocca di Assisi e Nigrizia di Verona.

ERNESTO OLIVERO

Nato nel 1940 a Mercato S. Severino (Salerno), ex-Impiegato bancario, è sposato, con tre figli e vive a Chieri, cittadina della cintura di Torino. Il suo nome è strettamente legato al Ser.Mi.G. (Servizio Missionario Giovani), la comunità nata nel 1964, ove anima con grande impegno. E' di quegli anni l'idea di offrire, per le realizzazioni nel Terzo Mondo, il corrispettivo economico di una giornata lavorativa ogni mese. Lo fa personalmente, lo fanno i soci. Negli anni '70, Olivero e 18 comunità del Ser.Mi.G. propongono la restituzione: restituire, spartire denaro, tempo, capacità talenti, per superare il consumismo in cui il nostro egoismo ci imprigiona. I problemi sollevati da Olivero sono enucleati intorno al Terzo Mondo, alla pace, ai carcerati, agli emarginati delle nostre città. Tiene vivo l'interesse in questa direzione attraverso dibattiti con esponenti del mondo politico, religioso, culturale; con lunghe marce, da solo e in compagnia; con mostre e pubblicazioni varie.

Citiamo come esempio alcuni suoi titoli: Costruire con la speranza, Domande difficili, Uomo chi sei. Ha pubblicato anche libri di preghiera e di riflessioni, libri di favole per bambini. Tra i molti premi ricevuti ne menzioniamo solo alcuni: 1985 Premio Internazionale Università della Pace, "G. La Pira", per la trasformazione del vecchio Arsenale di Torino in Casa della Speranza; 1986 Premio Bruno Caccia, del Rotary International, per il servizio ai carcerati; 1986 Premio Operazione di Pace città di Boves, per la sua attività di fondatore del Ser.Mi.G.; 1987 Targa d'Oro Europea, premio speciale per la pace, libertà, carità.

ANTONIO MAZZI

Nato il 30 novembre 1929 a San Massimo di Verona, è sacerdote dell'Opera don Calabria, congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondata dal Beato don Giovanni Calabria. Ha trascorso la sua vita a contatto con i giovani e con il disagio giovanile, sia in parrocchia nella Brigata Primavera a Roma che in molti istituti dell'Opera don Calabria per l'accoglienza e la cura dei disadattati, esclusi, handicappati. Nel settore dell'handicap è da tempo uno degli esperti nominati dalla Comunità Europea.

Collabora con la Regione Veneto, con la Regione Lombardia, con il Ministero degli Affari Sociali e col Ministero della sanità. Dal 1980 è presidente dell'ELFAP, Ente Lombardo per la Formazione e l'addestramento Professionale.

Nel 1981 ha ideato il Progetto Exodus per il recupero dei tossicodipendenti ed ora è presidente del Gruppo Exodus che si è sviluppato attorno all'iniziale Progetto e che estende la sua attività di prevenzione o di riabilitazione non solo al campo della tossicodipendenza ma a tutti quelli della Grave marginalità sociale.

PAOLA DE BIASE

Nata a Napoli il 26 ottobre del '27, sposata con Angelo Gaiotti, con un figlio si è laureata a Roma, dove ha studiato alla Facoltà di lettere e filosofia, nel 1949. Titolare di cattedra di storia e filosofia, ha lasciato definitivamente l'insegnamento nel 1987. E' stata anche impegnata nelle università di Napoli, Roma e Perugia. Il suo impegno scientifico è stato sempre fortemente legato all'impegno sociale e politico. Attiva nella comunità ecclesiale italiana, è stata, fra l'altro componente del comitato preparatorio per il convegno ecclesiale di evangelizzazione e promozione umana (1976) e, allo stesso convegno, è stata uno dei relatori.

E' stata rappresentante per l'Italia nella commissione della donna dell'Onu nel 1983.